Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 25 Aprile 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 9…

**ABBONAMENTI**

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| *Sei numeri settimanali:* | | | | |
| Italia e Colonie | L. | 65 — | 33 — | 17 — |
| Estero | L. | 150 — | 76 — | 39 — |
| *Coll'edizione del lunedì:* | | | | |
| Italia e Colonie | L. | 75 — | 38 — | 19,50 |
| Estero | L. | 175 — | 88,50 | 45 — |

*Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino*

**Ogni numero Cent. 25**

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



## La sostituzione di Cadorna

Il Maresciallo Caviglia in un recente scritto dice che, dimessosi il 25 ottobre 1917 il Ministero Boselli, S. M. il Re, recatosi a Roma, incaricò l'on. Orlando di formare il nuovo Ministero; che nell'udienza del 28 ottobre a Villa Savoia venne decisa la sostituzione del generale Cadorna col generale Diaz; che tuttavia tale decisione doveva rimanere *in pectore* per essere comunicata a tempo opportuno.

Se il Maresciallo questo afferma, vuol dire che ha gli elementi per poterlo fare, ma non ci dice quali essi siano. Di fatto, la sostituzione fu poi ufficialmente decisa nel convegno alleato di Rapallo del 6 novembre e resa nota l'8 dopo la conferenza di Peschiera ed il Cadorna venne nominato rappresentante italiano nel Comitato alleato militare, che pure vide la luce a Rapallo. Riferisce poi il Maresciallo Caviglia il brano delle memorie del Maresciallo inglese Wilson, secondo cui fu il generale Foch a chiedere a Rapallo la sostituzione del Cadorna col Duca d'Aosta ed accenna alla convinzione di Cadorna che così sia stato; convinzione espressa, colla nota franchezza del grande generale italiano, la prima volta ch'egli s'incontrò a Parigi col Foch. «Vi ringrazio d'aver chiesto al Governo italiano la mia sostituzione». A che avrebbe risposto il Foch: «Io non ho proposto nulla; però, parlando della costituzione del Consiglio supremo, ho domandato al capo del vostro Governo chi vi avrebbe destinato ed Orlando mi rispose che a Parigi avrebbe inviato voi».

Ora, su questo punto importante dell'influenza, diretta od indiretta, del Foch sulla sostituzione del Cadorna, ho anch'io dei ricordi personali. Quando, nella primavera del 1923, s'accese la nota polemica, che si può sintetizzare nella formola: *Al Piave, noi Italiani, soli*, io, rappresentante italiano nel Comitato militare alleato, mi adoprai per ottenere dal Maresciallo Foch il riconoscimento esplicito di ciò che era, nei riguardi del Cadorna, la pura e semplice verità storica; riconoscimento che, oltre ad essere militarmente doveroso, avrebbe avuto grande influenza anche nei rapporti politici tra le due Nazioni. Ebbi col Maresciallo due lunghi colloqui il 29 ed il 30 maggio, sui quali riferii al Ministero ed a S. E. Diaz personalmente. Ho sotto gli occhi i rapporti e quindi non v'è pericolo che la memoria mi tradisca.

A malgrado di tutti gli argomenti e sebbene, per la conoscenza ormai triennale del Maresciallo, avessi netta la sensazione che l'atteggiamento di lui era in contrasto con l'intima convinzione, non riuscii ad avere la desiderata dichiarazione del Foch. Questi, non potendo negare i dati di fatto ricordatigli, si trincerò dietro due argomenti. «Io non posso dire che il Cadorna ha fatto bene, perchè con questo verrei a prendere posizione contro i deliberati d'un Governo estero, quello italiano del tempo, che ha adottato il provvedimento dell'esonero». (In questo è da vedere, verosimilmente, l'intervento del Quai d'Orsay — leggi Poincaré — senza del quale l'atteggiamento del Foch sarebbe stato un altro. Si ricordi anche che allora il Cadorna non era ancora stato reintegrato e promosso). Secondo argomento: il comunicato ufficioso dell'agenzia Volta del 18 maggio: «Nelle sfere governative non si nasconde per nulla il pensiero che la questione debba essere posta senz'altro in tacere e che un elementare senso di patriottica disciplina debba indurre i fautori di Cadorna a rientrare nel più assoluto riserbo». (In base a ciò il Foch avrebbe preso posizione non soltanto contro il Governo italiano del tempo, ma anche contro il Governo presente).

Ricordato questo per definire l'atteggiamento del Foch rispetto al Cadorna, vengo all'influenza che può aver esercitato il Foch nell'esonerazione del Cadorna; influenza che secondo il Wilson (sempre superficiale e spesso inesatto), sarebbe stata assoluta in quanto il Foch a Rapallo avrebbe chiesto formalmente la sostituzione del Cadorna e la riorganizzazione di tutto il comando supremo, mentre secondo il Caviglia sarebbe stata nulla, perchè la sostituzione era decisa fin dal 28 ottobre.

Nel corso di uno dei colloqui col Foch, avendo io detto che non certo si poteva accusare il Cadorna d'indecisione e di mancanza di serenità, rispose il Foch: «Ma non comandava più. Egli ed il suo séguito aveva perduto la bussola. Fin dal primo istante del nostro incontro mi disse: Non ho più esercito!». E poichè questo non potevo consentire, il Foch insistette: «Mais non, croyez-moi, il ne commandait plus! Il était débordé!» E questo non risponde in alcun modo a verità, almeno per quanto riguarda il Cadorna. Molte sono le persone in grado d'assicurare il contrario; ultimo in ordine di tempo e primo per autorità, per probità e per essere vissuto in contatto col Cadorna in quei giorni tragici, il Maresciallo Giardino che scrive: «Sul comandante in capo la mia impressione fu che egli fosse grandemente pari, sotto ogni riguardo, alla gravità eccezionale degli avvenimenti». (Giardino: La battaglia d'arresto. Pag. 90).

Il 1.o novembre il Foch partì da Treviso per Roma. A Padova incontra l'on. Orlando e, non trovando questi posto nel treno affollato di profughi, lo accoglie nel proprio vagone. «Nel tratto tra Firenze e Roma discorsi a lungo con Orlando. Egli mi disse che l'Italia avrebbe resistito magari fino alla Sicilia. Gli risposi che bisognava invece pensare ad una cosa sola: non cedere più. Ma questo discorso di Orlando e quello di un messo del vescovo di Padova, che mi aveva mandato a dire che avrebbe ordinato preghiere per la pace, mi piacquero poco e mi confermarono che il pericolo era più grave dietro che davanti».

Avvicinamo i due episodi e non è arrischiato pensare che, nelle ore di viaggio tra Firenze e Roma, il Foch abbia esposto ad Orlando il proprio pensiero sul Cadorna come certamente deve averlo espresso il 31 ottobre al Robertson. Il Giardino, nell'esaminare la questione, accenna a due versioni: quella dell'imposizione di animosità parlamentari, rinforzate dalla credenza che il nuovo ministro della Guerra Alfieri, succeduto al Giardino, fosse assai poco favorevole al Cadorna; quella dell'imposizione degli Alleati. Ma non si pronuncia. Le ritiene entrambe credibili. «Ma, ripeto, non ne so nulla». Però, nella visita che, come ministro uscente, il Giardino fece all'on. Orlando il 30 ottobre, il nuovo Presidente del Consiglio «gli dichiarò senz'altro che il Governo confermerebbe la fiducia a Cadorna» (op. cit. pag. 9 e segg.).

Perchè, dunque, la commedia del telegramma esprimente la fiducia del nuovo Governo, se la sostituzione era già stata decisa due giorni prima? Il Caviglia dice che fu saggia misura, perchè «era necessario in quella grave crisi che il capo militare non avesse altre preoccupazioni oltre quelle di salvare l'Esercito ed il Paese». Eccellente ragione questa per mantenere l'antico comando, non per differirne soltanto la caduta. Eccellente ragione, che avrebbe dovuto valere anche qualche giorno più tardi, a Rapallo, quando colla decisione di resistere ad oltranza sul Piave l'Esercito entrava in una nuova delicatissima fase della crisi. La lettura delle pagine del Giardino ammonisce sulla gravità di questa crisi. Ma dove sarebbero andati, se si fosse ancora tenuto in pectore il provvedimento, l'autorità dei parlamentari e l'accanimento degli avversari del Cadorna! Ottenuta la resistenza vittoriosa al Piave e sul Grappa per saggezza di ordini del capo e per eroismo di soldati, il comandante non avrebbe più potuto esser mutato. Già una volta, dopo l'offensiva austriaca del 1916, l'ira parlamentare aveva chiesta la testa del Cadorna, previa un'inchiesta fatta da una Commissione di onorevoli; il Ministero stava per concederla ed il Cadorna, informato, aveva detto di non aver nulla da temere; l'inchiesta non si fece soltanto perchè il generale Albricci, allora capo di stato maggiore della I Armata, riuscì a dimostrare al Cadorna tutti i pericoli, che un'inchiesta parlamentare recava seco ed ottenne che il Cadorna vi si opponesse risolutamente.

La consuetudine, del resto largamente seguita anche dal Cadorna, di volere il capro espiatorio di ogni insuccesso, il numero e la potenza degli avversari del comandante in capo avrebbero probabilmente ottenuto la sostituzione anche senza che il Foch gettasse sul piatto il peso del suo giudizio. Ma il dato di fatto, affermato dal Maresciallo Caviglia e che a me riesce nuovo, della decisione presa fin dal 28 ottobre, è importante e meriterebbe d'essere posto in rilievo con qualche maggior particolare. In ogni modo, però, anche in tal caso, il giudizio sfavorevole del Foch, con ogni probabilità fatto conoscere all'Orlando, non poteva che confermare quest'ultimo nella necessità del provvedimento.

**Gen. GIOVANNI MARIETTI.**

# La riforma delle finanze locali

## Il Ministro Mosconi insedia la Commissione centrale

### Un monito ai Comuni per una austera politica delle spese

**Roma**, 24 notte.

Si è insediata stasera al Ministero delle Finanze, con l'intervento di quasi tutti i suoi componenti, la commissione centrale per le finanze locali, istituita in dipendenza del decreto del 20 marzo scorso concernente l'abolizione dei dazi comunali interni e delle cinte daziarie.

Sono intervenuti alla cerimonia dell'insediamento il Ministro delle Finanze e il Sottosegretario agli Interni S. E. Arpinati.

**Il discorso del Ministro Mosconi**

Il Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, ha pronunciato il seguente discorso:

«Eccellenze, signori, — Nell'atto in cui questa commissione centrale, modificata nella sua composizione a causa dei nuovi compiti che le sono ora affidati, inizia i suoi lavori, mi è gradito porgere a voi tutti il saluto di S. E. il Capo del Governo, sotto la cui alta direttiva è stato ormai avviato a soluzione l'arduo e complesso problema della finanza locale. A tale saluto aggiungo il mio, nella piena fiducia che questo consesso, per l'autorità e la competenza dei suoi componenti, sotto la guida del mio egregio collaboratore ed amico S. E. Casalini, che tanta parte della sua appassionata attività ha dedicato e dedica ognora alla preparazione ed alla pratica attuazione della riforma, saprà assolvere gli importanti compiti ad esso conferiti con senso di saggia equità come richiede la natura stessa di una materia che tocca vitali interessi dei nostri Comuni, specie maggiori.

«A voi, profondi conoscitori, delle pubbliche amministrazioni, non pochi dei quali hanno a me prestato preziosa collaborazione nel predisporre la grande riforma che ha compiuto nel giorno augurale del Natale di Roma in tutto il territorio nazionale alla caduta delle ultime barriere daziarie, non fa d'uopo che io ne illustri la portata e l'essenza. Ma se ciò già è stato ampiamente fatto anche in documenti ufficiali, è certo che sempre, sia nell'apprezzare particolari condizioni di luoghi e di cose, sia nell'esaminare specifiche questioni riguardanti il funzionamento del nuovo congegno conviene non dimenticare, ma tenere ben presente il fatto essenziale per cui d'ora innanzi ogni ostacolo è tolto al movimento delle persone e delle cose, realizzandosi così l'unità economica del territorio nazionale e favorendosi col libero respiro dato al traffico lo sviluppo della ricchezza nazionale. A questo immenso beneficio conviene pure aggiungere, anche se di meno rilevante importanza, i vantaggi immediati che debbono derivare sia a numerose categorie di consumatori, sia a talune industrie, compresa l'agricoltura, dalla cessazione dell'onere del dazio già gravante sopra una lunghissima serie di merci. Ad evitare che simili vantaggi possano essere ingiustamente frustrati da eventuali eccessi speculativi, attende con vigile cura il mio egregio collega delle Corporazioni.

«Il nuovo ordinamento, come ben sapete, si limita alla imposizione di imposte sopra pochi generi di largo consumo, quali le bevande vinose ed alcooliche, la birra, le acque minerali, le carni, i materiali da costruzione, il gas-luce e l'energia elettrica. Tali imposte si uniformano in gran parte nella loro applicazione alle preesistenti modalità e perciò non hanno dato luogo a notevoli rilievi. Soltanto per le bevande e particolarmente per il vino, è stata lamentata una eccessiva gravezza, specie in relazione al periodo non facile che questa industria attraversa. Ora, a tale proposito, è bene porre la questione nei suoi termini esatti e chiarire lo stato reale delle cose. Conviene premettere che, prima dell'attuazione del nuovo ordinamento, il dazio sul vino recava un reddito lordo di quasi 900 milioni. Ora una riforma, la quale per raggiungere il suo scopo essenziale della soppressione delle barriere doveva necessariamente basarsi sul mantenimento delle imposizioni sui generi di più largo consumo e quindi di maggior rendimento, non poteva fare a meno di conservare quella sul vino, cercando però in pari tempo di eliminare i difetti accertati da una lunga esperienza. E, infatti, uno dei postulati della riforma daziaria, da tempo discussa ed auspicata, era quello della perequazione del tributo, raggiungibile soltanto mediante la effettuata soppressione dell'ingiusto limite della minuta vendita. Con tale soppressione si è obbedito ad un imperativo d'ordine sociale più che fiscale, e per tal modo, salve talune giustificate esenzioni, è stata chiamata a contribuzione la generalità dei consumi del vino, con aliquote che non si discostano di molto da quelle preesistenti. Quindi il maggior reddito ricavabile dalla nuova imposta, più che da inasprimenti di aliquote, deriverà dall'aumentata massa dei contribuenti, dal fatto cioè che il tributo verrà corrisposto non solo sul vino acquistato in piccolo quantità dalle classi meno abbienti, ma anche su di quello acquistato per il consumo e le provviste delle classi agiate. Certo tale ordinamento impone a tutti delle nuove quanto inevitabili formalità, ma conviene considerare che queste, specie per i produttori, sono in ogni caso assai meno pesanti di quelle che sarebbero richieste da una imposta sulla produzione.

«Nel resto, il maggior sacrificio richiesto ai contribuenti per l'imposta sul vino in confronto del reddito precedente non è rilevante. Risulta, infatti, dai calcoli doverosamente accurati, compiuti dai miei uffici, che esso può valutarsi in circa cento milioni. E' da rilevare a questo punto, come opportuna parentesi, che di fronte a questi cento milioni di aggravio sta per l'agricoltura un beneficio di oltre trecento milioni per lo sgravio di altri generi. Il complessivo reddito previsto per l'imposta sul vino è di circa un miliardo, compresa l'addizionale governativa, importo ritenuto sufficiente ad assicurare il piano finanziario della riforma: altri hanno formulato previsioni assai più larghe, ma io credo che i miei uffici abbiano ben operato attenendosi a criteri di cauta valutazione.

«E' da considerare anche che una riforma così radicale abbisogna necessariamente di un certo periodo di pratica attuazione, prima che possa raggiungere uno stabile assestamento e un sicuro equilibrio, mentre l'esperienza potrà man mano suggerire opportuni ritocchi e adattamenti.

«Specie per quanto concerne l'imposta sul vino, occorre vigilare attentamente, e anche per questo mi sarà preziosa la vostra collaborazione acchè l'applicazione avvenga con criteri di equità, lontani del pari e dalle troppo comode indulgenze verso le evasioni, e dai sovverchiamente rigidi e vessatori sistemi di accertamento. A questi criteri di equità e di moderazione, si è ognora ispirato e continuerà ad ispirarsi il mio Ministero nel dare istruzioni. Se, del resto, il provento delle nuove imposte e particolarmente di quella sul vino, supererà le previsioni poste a base del piano finanziario, ciò non potrà che ricadere a beneficio del consumatore e quindi anche del produttore. Posso, anzi, aggiungere che il Governo, il quale segue con vigile cura lo svolgimento del tributo, ha già fin da ora avviati gli studi sulla base di dati che giornalmente si raccolgono per stabilire se e come si possa al più presto accertare una eccedenza di reddito, la quale possa consentire una mitigazione dell'attuale carico imposto a vantaggio di quel prodotto che, quale è il vino, costituisce tanta parte dell'economia nazionale.

«Certo è che il successo di questa riforma dipende in gran parte dal modo col quale i Comuni sapranno avvalersi del nuovo ordinamento; ed a questo proposito conviene dire ben chiaro che sarebbe per essi vano e fallace proposito quello di adagiarsi nel miraggio del contributo dello Stato, mentre questo, per espressa disposizione, è ben delimitato e distinto, nonchè insuperabile nella sua misura, essendo assolutamente da escludere che il bilancio statale possa assumersi ulteriori sacrifici a favore degli enti locali. Anzi, e poichè la mèta ideale non può essere quella che ogni Comune si regga con le proprie forze, dovrebbesi tendere piuttosto verso la restrizione di quel fondo di integrazione che, mediante l'apporto dell'addizionale sulle bevande, è stato istituito a favore dei Comuni già chiusi.

«La riforma dei dazi del resto non è che un capitolo di quella riforma dei tributi locali, i cui studi sono pressochè ultimati, per modo che ne è ormai prossima la presentazione, riforma la quale mira a dare stabile assetto alla finanze dei Comuni e delle Provincie. Ma è bene ripetere che, per raggiungere tale assetto, l'applicazione di opportune norme legislative deve essere integrata, come più volte ha ammonito il Duce, da una austera politica della spesa, senza di cui nessun ordinamento riuscirebbe efficace. Per il conseguimento di tali scopi il Governo fa pieno assegnamento sull'opera vigile e severa dei Podestà, dei Prefetti e delle autorità tutorie, ed è altresì sicuro di avere la più larga collaborazione da parte di questa Commissione centrale, la quale, specie attraverso l'esame delle domande di contributi sul fondo di integrazione, ha la possibilità di esercitare un'ampia azione di controllo sull'operato delle amministrazioni locali, e concorrere così nel modo migliore a che la riforma abbia ovunque una attuazione veramente rispondente ai suoi altissimi fini, rivolti a vantaggio dell'economia nazionale.

«Con questo sentimento di cordiale e sincera fiducia, ho l'onore di invitare la Commissione a iniziare i suoi lavori».

**I lavori della Commissione**

Dopo le dichiarazioni sopraccennate, il Ministro Mosconi si è ritirato e la Commissione ha iniziato senz'altro i suoi lavori. Il Presidente della Commissione centrale per le finanze locali, S. E. Casalini, ha illustrato gli argomenti posti all'ordine del giorno, che possono così riassumersi:

1) opportunità o meno di mantenimento per i Comuni già chiusi della classe cui appartenevano prima del decreto del 20 marzo;

2) opportunità o meno di mantenimento per i Comuni aperti della classe cui appartenevano prima dell'emanazione del decreto del 20 marzo;

3) concessione ai Comuni già chiusi di acconti prelevati sul fondo di integrazione costituito presso la Cassa Depositi e Prestiti, attraverso la riscossione dell'addizionale governativa sulle bevande vinose ed alcooliche, devoluta dal Governo fascista per integrare le finanze dei Comuni già chiusi.

Per quanto si riferisce ai primi due punti, è opportuno tener presente che il decreto del 20 marzo, stabilendo una nuova base di popolazione per l'assegnazione dei Comuni alle varie classi, ha fatto sorgere l'eventualità che un Comune prima assegnato ad una classe, possa essere trasferito ad una classe inferiore e quindi costretto, sempre in base alla recente disposizione emanata sulle imposte di consumo, ad applicare aliquote inferiori a quelle prima praticate.

In dipendenza di tale situazione, moltissimi Comuni si sono affrettati a far pervenire alla Commissione centrale per le finanze locali domande intese ad ottenere il mantenimento della classe cui prima risultavano assegnati. La Commissione centrale ha ampiamente ed esaurientemente esaminato la questione così direttamente connessa con il buon andamento delle finanze locali e dopo una ponderata valutazione di tutti i vari elementi, ha deciso di consentire ai Comuni già chiusi di mantenere la classe cui appartenevano prima dell'emanazione delle ultime disposizioni legislative circa l'abolizione dei dazi interni comunali.

Particolarmente ampia è stata la discussione che si è svolta sull'opportunità o meno di consentire ai Comuni aperti di restare assegnati alla classe cui appartenevano fino a poco tempo fa. In proposito, si è rilevato che le domande finora pervenute non riescono a documentare a sufficienza i bisogni che i Comuni hanno di conservare la preesistente classifica. Il Sottosegretario di Stato agli Interni, S. E. Arpinati, ha fatto presente la necessità che tali passaggi siano consentiti per i Comuni aperti solamente in seguito ad un ponderato, approfondito esame dei motivi che li determinano, in quanto altrimenti — ha egli osservato — si verrebbe ad eludere lo spirito del decreto del 20 marzo. Analoghe osservazioni sono state fatte dal direttore generale del Ministero dell'Agricoltura, dott. Mariani, il quale ha fatto presente l'opportunità di procedere in questa materia con criteri di ponderazione anche in considerazione del fatto che i Comuni aperti, qualora fossero senz'altro autorizzati a rimanere nella classe cui prima appartenevano, applicherebbero senz'altro aliquote di imposta maggiori, gravando così in misura eccessiva sul vino, prodotto tipico e molte volte fondamentale dell'economia agricola.

La Commissione, dopo un approfondito esame del problema, ha deciso di soprassedere sulla deliberazione delle domande avanzate dai Comuni aperti, intesa a mantenere la precedente classificazione in attesa che i relativi podestà forniscano a voce e per iscritto tutta la documentazione inerente alla consistenza dei bilanci dei rispettivi Comuni e ai bisogni di ciascuno. La Commissione ha inoltre deciso di rinviare ad altra adunanza l'assegnazione degli acconti ai Comuni già chiusi per il fondo di integrazione, in attesa che tutte le amministrazioni comunali che credano di poter beneficiare delle disposizioni contenute nel decreto del 20 marzo, facciano pervenire al Ministero delle Finanze le relative domande.

# Le nozze di Edda Mussolini e Galeazzo Ciano

## La solenne cerimonia nella luminosa giornata primaverile - Episodi di gentilezza - Entusiastiche manifestazioni popolari agli Sposi e al Duce - La folla degli invitati; autorità e dame - I telegrammi del Re e di Ahmed Zogu - La visita a San Pietro

**Roma**, 24 notte.

L'evento per il quale il cuore di tutti gli italiani ha vibrato un istante all'unisono con il paterno cuore del Duce, si è compiuto stamane: Edda Mussolini è andata sposa a Galeazzo Ciano. Un altro nodo, un dolce nodo, ha stretto due famiglie legate da vincoli cementati dalla guerra, dalla rivoluzione, da quasi un decennio di fraterna collaborazione: la famiglia del bersagliere del Carso, oggi Duce del Fascismo e Capo del Governo, e quella dell'Eroe di Buccari, fedelissimo fra i fedeli collaboratori del Duce.

**Magnifico colpo d'occhio**

Nonostante la volontà del Capo del Governo, di contenere lo svolgimento del rito nei limiti della più assoluta semplicità, c'è stata una inevitabile partecipazione di popolo, e fino dalle prime ore di questa superba mattinata primaverile una folla enorme e stranamente eterogenea, si è raccolta lungo il superbo rettilineo della via Nomentana, inondata dal sole, addensandosi soprattutto dinnanzi alla Chiesa di San Giuseppe. Ciò ha richiesto l'impiego di numerosa forza pubblica, per tenere indietro la dilagante massa di spettatori, ma l'ampiezza della strada ha consentito di conciliare i desideri della folla con la necessità di lasciare il passaggio alle automobili, e molte migliaia di persone hanno così potuto fermarsi e salutare gli sposi e il corteggio nuziale, prima e dopo l'ingresso nel tempio.

Affollatissime come è facile comprendere, erano le finestre e i balconi degli edifici che fronteggiano e fiancheggiano la Chiesa, situata in posizione mirabile per offrire il colpo d'occhio complessivo della scena. Il tempio aveva fin da ieri sera completato la sua *toilette* d'eccezione. Varcato il superbo portale romanico, si aveva l'impressione di essere in un salotto, in un salotto magnifico dove i più bei fiori della terra fossero stati raccolti e ordinati da un giardiniere magistrale. La nota predominante era la nota candida, rotta e temperata dal rosso dei tappeti e degli arazzi, pendenti dalle arcate e dal matroneo. Lungo la navata centrale, il corridoio per il passaggio del corteo, fino all'inginocchiatoio e all'altare, tagliava ad angolo retto le vie simmetriche delle poltrone e delle sedie: le poltrone avanti a tutto per le famiglie degli sposi, i ministri, gli ambasciatori, gli alti dignitari dello Stato, le sedie dorate per gli altri invitati.

Sul portico della Chiesa, sul ripiano superiore della breve scalea, fiorivano delicati vasi di azalee, alternati a piante di bosso e di lauro, mentre dal portale della Chiesa, adorno di un drappo bianco venato di rosa e bordato di rosso, fino al piano stradale, si stendeva, leggermente divaricata, la doppia lista nera dei moschettieri del Duce, schierati a far ala al passaggio degli sposi. Ai lati della Chiesa, due gruppi interessanti: a destra il gruppo policromo e festoso dei canterini forlivesi, uomini e donne dai vivaci abiti strapaesani, fazzoletoni colorati annodati sulla testa, orecchini a cerchi d'oro, occhioni scintillanti di gioia e di entusiasmo; a sinistra il bianco e nero di un delicato gruppo di Piccole Italiane, le alunne della vicina scuola elementare strette intorno al loro gagliardetto.

**Il Duce fra le Piccole Italiane**

Le bimbette, nell'attesa, si comunicano le impressioni di una visita che già stamane hanno fatto alla sposa. Esse infatti si sono già recate di buon'ora, guidate dalle rispettive maestre, a Villa Torlonia, a porgere alla sposa il dono augurale dei loro canti argentini. Si racconta che al richiamo canoro la sposa si era affacciata, le aveva salutate di lontano, poi era scesa nel parco distribuendo confetti e baci. Cosa più strana e inattesa, anche il Padre della sposa, il Duce, era sceso a ringraziare le piccole amiche della figliola, si era mescolato fra loro, le aveva accarezzate e interrogate come un qualunque padre di questo mondo, lasciando in tutte uno stato di quasi sbalordimento.

Alle 10 il cordone di metropolitani, disposti a quadrato davanti alla Chiesa, s'apre al passaggio delle prime automobili degli invitati. Le macchine si arrestano ai piedi della scala, depongono il loro carico umano, proseguono per andarsi ad allineare lungo le vie adiacenti. L'afflusso si fa sempre più intenso e continuo, e le macchine arrivano e partono senza tregua, mentre un corteo incessante di signori in tuba, ufficiali in divisa, signore e signorine in eleganti *toilettes* in cui predominano chiare tinte primaverili, il «mauve», il rosa, il «beige» ascende la scalinata e scompare oltre il portale del tempio.

**L'arrivo degli invitati**

Vediamo giungere il Ministro De Bono, in divisa di generale coloniale, l'ammiraglio Burzagli, il principe Potenziani con la signorina Miryam, il Ministro Acerbo che veste la divisa di ufficiale della Milizia con la baronessa Giuseppina, il principe Boncompagni con donna Nicoletta, il ministro Rocco, anch'egli in divisa con donna Maria Todaro Rocco, il Presidente del Consiglio di Stato, Santi Romano, Paolo Boselli, il senatore Arrivabene con la contessa; il Nunzio Apostolico, mons. Borgoncini-Duca, con il nastro scarlatto; il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Di Crollalanza; il Ministro Gazzera con la signora e la figlia; il Governatore della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher; il Sottosegretario agli Esteri, on. Fani con donna Elvira; il Sottosegretario on. Giunta con donna Zenaide di Roccagiovine; il Segretario del Partito on. Turati e il vice-Segretario on. Starace, entrambi in divisa di ufficiali della Milizia; il Presidente del Senato, sen. Federzoni con donna Gina; l'on. Russo, l'on. Delcroix, l'on. Amilcare Rossi, il Sottosegretario alle Finanze on. Casalini.

Arrivano poi il Presidente della Camera, on. Giuriati, la marchesa e la marchesina Asinari di Bernezzo, che scendono da una magnifica berlina di Corte, trainata da una superba pariglia di sauri. Il Ministro d'Ungheria D'Hory, col suo ufficiale di ordinanza, nella elegante divisa magiara con la mezza mantellina; il Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati, con donna Ilina.

Moltissime sono le macchine del Corpo Diplomatico: vediamo discendere l'Ambasciatore di Gran Bretagna e lady Sibil Graham, l'Ambasciatore degli Stati Uniti e consorte, l'Ambasciatore di Germania con la baronessa Neurath; e poi ancora gli Ambasciatori del Brasile, dell'Argentina, della Russia Sovietica, della Polonia, della Turchia, il Ministro dell'Aeronautica, on. Balbo, con il capo-gabinetto colonnello Tedeschini; i Ministri d'Austria, di Romania, di Albania, di Grecia. Largamente rappresentata l'aristocrazia romana. Vediamo, fra gli altri, il principe e la principessa Giovanelli, la marchesa Incisa, il conte Francesco di Celliere, il principe Ludovico Chigi Albani, il marchese Misciattelli, il duca e la duchessa Sforza Cesarini, il conte e la contessa Brandolin D'Adda, barone Fassini, ecc.

**La sorridente figura della sposa**

Sono ormai quasi le 11, e tutti gli invitati, circa un migliaio, hanno raggiunto la Chiesa, quando un fragore di applausi fa volgere la folla in direzione di Villa Torlonia. In un attimo il più vibrante entusiasmo si scatena fra la massa nereggiante, finora intenta ad osservare l'arrivo degli invitati. Un corteo di automobili avanza lungo il biancore fulgente del viale, lentamente, e al suo passaggio è tutto un agitarsi festoso di ombrellini, di cappelli e di fazzoletti, un prorompere di grida e di applausi. In breve la fila delle macchine si avvicina, giunge a noi, ci sorpassa, sosta dinnanzi alla Chiesa, mentre gli applausi si fanno più che mai fragorosi e veementi, e i cordoni di truppa si tendono nello sforzo di contenere la folla che vorrebbe traboccare. Accanto alla possente figura del Duce, nella prima automobile, la Sposa è passata dinnanzi a noi: una bianca figura, un sorriso luminoso, un braccio teso nel saluto romano.

Lo sguardo che ella ha rivolto alla folla esultante era pieno di gioia e di riconoscenza. Il gesto con cui ringraziava era pieno di affettuosa cordialità. Il Duce è il primo a saltare dalla macchina. Egli è lietissimo nell'inchinarsi verso la figliuola per aiutarla a scendere, mentre i due paggetti si dispongono ai lati dello sportello. Vediamo la massa dello strascico, poi sorridente passa la Sposa incorniciata dal velo. Edda si appoggia al braccio del Genitore, mentre lo strascico, sorretto dai paggetti, si snoda in tutto il suo spumeggiante candore, nella sua fluente morbidezza.

Ora Ella appare alla folla, ritta sulla snella persona, in tutto il fulgore della sua bellezza. Sul braccio destro ha un magnifico mazzo di rose e gigli. L'abito di crêpe bianco le conferisce una grazia deliziosa. Il velo di pizzi di Burano è fermato sulla fronte da un filo di perle. Dalle altre macchine sono scesi lo sposo ed i famigliari, ed il corteo nuziale ascende la scalea del tempio, passando tra la doppia fila dei Moschettieri, i quali tendono in alto i pugnali sguainati, in modo da formare una specie di arco di lucente acciaio. Innanzi a tutti procede la Sposa, al braccio del Duce. Segue lo sposo, al braccio della contessa Ciano, che indossa un abito nocciola con fiori dalle tinte delicatissime; poi il Ministro Ciano, che offre il braccio a Donna Rachele, che veste un abito color *beige* con la *toque* leggera che le incornicia i capelli; la contessina Maria Ciano, in abito color panna ornato di volpe, è al braccio del Ministro Grandi. La signora Edvige Mussolini è al braccio del comm. Chiavolini; il Quadrumviro De Vecchi, il principe Torlonia, il comm. Arnaldo Mussolini, Bruno e Vittorio, che non hanno perduto per la circostanza la loro aria goliardica e indossano semplici abiti, calzoni corti e collo svolazzante.

**Il rito**

Quando il Duce ed Edda appaiono alla porta del tempio, la tempesta di applausi che aveva salutato la loro apparizione sulla strada si calma, per le arcate si effondono le note della «Marcia Nuziale» del Bossi, che il maestro Germani dell'Augusteo evoca dalle canne dell'organo. La Chiesa è inondata da una luce tenue, che si intona al carattere della cerimonia. Una calda ondata di simpatia e ammirazione avvolge la Sposa, verso la quale convergono tutti gli sguardi: ella inclina il capo leggermente, avendo gli occhi atteggiati ad una dolce espressione di gioia e di commozione. Con grazia leggera, la Sposa si genuflette all'inginocchiatoio e lo Sposo gli è accanto: i testimoni si pongono ai lati, i famigliari prendono posto nelle poltrone. La cerimonia incomincia. Il parroco di San Giuseppe, don Giovenale Pascucci, si è fatto incontro agli sposi. Il parroco celebrante, dopo aver chiesto il consenso agli sposi, benedice l'anello e legge quindi gli articoli del Codice Civile. Compiuta questa formalità, si inizia la Messa, le cui varie parti sono accompagnate da due musiche che si alternano, l'una del quartetto d'archi della Filarmonica Romana, l'altra del quartetto vocale diretto dal maestro Antonelli.

Viene eseguita musica sacra di vari autori per voci sole, per archi soli e per voci archi e organo. Hanno preso parte alla esecuzione il maestro Armando Antonelli, organista, il quartetto di Roma (professori Zuccarini, Montelli, Perini e Rosatti, il quartetto vocale dell'Accademia stessa (professori Mancini, Travaglia, Risoldi, Santos), i quali hanno svolto il seguente programma: Bossi, *Marcia Nuziale*; Antonelli, *Ave Maria*; Boccherini, *Adagio*; Antonelli, *O Salutaris*; Anerio, *Angelus*; Vierne, finale della *Quinta Sinfonia*. All'*Ite Missa est*, e prima della seconda benedizione liturgica, il parroco ha rivolto agli Sposi un discorso di circostanza.

**Commovente saluto paesano**

Il rito divino è al suo termine; l'organo intona la festosa e squillante sinfonia del Vierne. Gli Sposi, i testimoni e il parroco appongono la loro firma all'atto di matrimonio. Quindi si ricompone il corteo, che si avvia verso l'uscita. Dietro gli Sposi, bellissimi nella loro giovinezza trionfante, avanzano Mussolini e la contessa Ciano, il conte Ciano e donna Rachele, la contessina Ciano a fianco di Bruno: quindi tutti gli altri.

Prima che il corteo arrivi sul portone un ostacolo ne arresta un momento il procedere: due canterini forlivesi si parano innanzi agli Sposi, li ricingono di un nastro, contendendo loro il passo, cantando risoluti: «Bella se vuoi passare i confetti ci devi dare». Nell'episodio rivive una bella tradizione nuziale delle campagne romagnole. La Sposa apprezza in sommo grado questo inatteso richiamo della consuetudine della sua campagna natìa, sorridendo con vivo compiacimento ai suoi conterranei. Quando la coppia nuziale, la fronte raggiante verso la folla, appare sul sommo della scala, un nuovo applauso fragoroso la saluta. L'entusiasmo è enorme. Si applaude, si grida viva gli Sposi.

Il corteo discende la scala fra rinnovate manifestazioni e gli sposi salgono nell'automobile. Ancora un ultimo e l'automobile, intorno alla quale si sono raccolti esultanti ed acclamanti i canterini forlivesi, parte a grande velocità verso Porta Pia diretta in Vaticano. Quando nella macchina successiva sale il Duce con la contessa Ciano, nuovi applausi si levano. «Viva il Duce!». Anche l'on. Mussolini, come tutti gli altri famigliari, si dirige a San Pietro, mentre le automobili degli invitati si sparpagliano in tutte le direzioni e la folla si incolonna per la via Nomentana e adiacenze, lieta di aver manifestato ad Edda, la eletta figliola del Duce, l'esultanza del suo animo schietto e devoto.

**In San Pietro**

Una notevole folla stazionava in piazza San Pietro, sulla gradinata della Basilica e nell'interno del Tempio, in attesa dell'arrivo degli sposi per la tradizionale visita alla tomba del Principe degli Apostoli. Il servizio d'ordine della piazza era compiuto sotto la direzione del questore di Borgo, comm. Rosati, da carabinieri e agenti di Pubblica Sicurezza italiani; quello della gradinata della Basilica e nell'interno del tempio da gendarmi pontifici in divisa e in borghese, agli ordini del comandante della gendarmeria, maggiore De Mandato, e del vice-comandante tenente Pericoli.

Alle ore 12.5 giunge il corteo delle automobili; esse sono otto: nella prima sono gli sposi; nella seconda il Duce con la contessa Ciano di Cortellazzo; nella terza il conte Ciano, Ministro delle Comunicazioni, con donna Rachele Mussolini; nella quarta il Ministro Grandi con Arnaldo Mussolini; nella quinta il principe Torlonia; nella sesta i figli del Duce; nella settima i funzionari di Gabinetto del Duce e l'on. Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, in divisa della Milizia; nell'ottava alcuni funzionari di servizio.

Gli sposi scendono dalla macchina ai piedi della gradinata e vengono dalla folla salutati da un nutrito applauso, a cui prendono viva parte folti gruppi di pellegrini stranieri, che stamane visitavano la Basilica. Tutti alzano la mano nel saluto romano, mentre gli sposi, dandosi il braccio, si avviano verso la Basilica, seguiti dal Duce che dà il braccio alla contessa Ciano, dal conte Ciano che dà il braccio a donna Rachele, dal ministro Grandi, dal principe Torlonia e dagli altri del seguito. Il Duce è salutato da entusiastiche ovazioni, che si prolungano fino sulla soglia del tempio.

Una popolana, molto commossa, si avanza e, rivolta al Duce, gli dice:

— Sarai presto nonno, o Duce, che sia tu benedetto e che sia benedetta tutta la tua progenie.

Il Duce sorride benevolmente e ringrazia con il capo per il caldo spontaneo augurio popolare.

All'ingresso della Basilica attende gli sposi monsignor Pellizzo, segretario economo della Reverenda Fabbrica di San Pietro, il quale porge ad essi prima, agli altri poi, l'acqua lustrale a mezzo di un aspersorio d'oro. Tutti si segnano con devozione. Il corteo si avanza nella Basilica e si dirige all'Altare del Sacramento, dove erano predisposti due inginocchiatoi, uno in

velluto rosso a grandi frange d'oro per gli sposi, ed uno in damasco pure rosso per il Duce e la contessa di Cortellazzo. Tutti si inginocchiano e pregano per alcuni istanti. Anche il Duce appare raccolto e commosso. Una seconda sosta avviene presso la statua di San Pietro. Prima gli sposi, poi tutti gli altri si accostano al piede della statua, si segnano e lo baciano.

Quindi il corteo si avvia all'Altare della Confessione, dove gli sposi si inginocchiano ad un altro inginocchiatoio, eguale a quello collocato presso l'Altare del Sacramento, e tornano a pregare brevemente. Con ciò la tradizionale visita è compiuta, e il corteo, procedendo per la grande navata centrale, salutato romanamente dai presenti, si avvia all'uscita. Gli sposi, il Duce e gli altri sono ossequiati e complimentati vivamente da monsignor Pellizzo sulla soglia dell'ingresso principale della Basilica. Quindi scendono fra gli applausi augurali la gradinata e riprendono posto nelle automobili, che quindi ripartono per Villa Torlonia.

#### La colazione a Villa Torlonia

Alle ore 13 ha avuto luogo a Villa Torlonia una colazione intima alla quale hanno partecipato la contessa Edda ed il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, S. E. Mussolini e donna Rachele, Vittorio e Bruno Mussolini, S. E. Ciano, donna Carolina Ciano e signorina Maria, S. E. Grandi e donna Antonietta, S. E. De Vecchi di Val Cismon e la contessa De Vecchi, il principe Torlonia, il dottor Arnaldo Mussolini, la signora Augusta Mussolini e figli Alessandro, Vito e Rosina, il comm. Mancini e la signora Edvige Mancini-Mussolini, l'avv. Pier Giovanni Grisolini e la signora Rosetta Ricci Grisolini-Mancini, Alessandro Ciano e signora, Arturo Ciano e signora, Gino Ciano, commendator Rocca e signora Maria Rocca-Ciano, comm. Chiavolini, il parroco di San Giuseppe don Giovenale Pascucci e i due bimbi Edoardo Guglielmi e Giacinto Talamo.

Dopo la colazione gli Sposi sono partiti in automobile. Il Capo del Governo li ha accompagnati in automobile per oltre 40 chilometri lontano da Roma e quindi, rientrato in città, si è subito recato a Palazzo Venezia, ove ha tenuto il consueto rapporto con i suoi più diretti collaboratori ed ha lasciato l'ufficio dopo le ore 20.

#### Il telegramma del Re

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Pisa il seguente telegramma:

«*In questo giorno di letizia per la tua famiglia, la Regina ed io le inviamo le più vive felicitazioni e i nostri più cordiali auguri per la felicità perenne degli Sposi.*

Aff.mo Cugino: VITTORIO EMANUELE ».

Re Zogu ha così telegrafato:

«*Augurando fortuna e prosperità ai giovani Sposi prendo parte di tutto cuore alla gioia di Vostra Eccellenza.*

ZOGU I ».

Hanno anche telegrafato il Principe Umberto, il Conte di Torino, il Duca di Pistoia, il Presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen, il Ministro degli Esteri ungherese, il Ministro degli Esteri di Albania, sir Austin Chamberlain, Lady Ivy Chamberlain, ed altri.

Ecco il testo del telegramma inviato dal Presidente del Senato:

«S. E. Benito Mussolini, Primo Ministro, Roma. — Anche a nome del Senato del Regno rinnovo a V. E. la sincera, fervida espressione dei migliori voti per il faustissimo avvenimento che illumina di gioia e di speranza la vostra casa. — F.to: *Federzoni*».

Fra i numerosi doni ricevuti dalla signorina Edda Mussolini, uno ve ne è particolarmente ricco inviato dalla Principessa d'Assia.

Il Ministro d'Ungheria a Roma, S. E. De Hory e la contessa Ambrossy hanno offerto alla signorina Edda Mussolini, a nome delle donne ungheresi, un prezioso velo nuziale, recante tulipani, rose, gigli e la doppia croce artisticamente ricamata da un gruppo di gentildonne d'Ungheria. Il velo è stato deposto sull'inginocchiatoio sul quale stamane Edda Mussolini ha pregato.

In occasione delle nozze della figlia Edda col conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, il Capo del Governo ha personalmente elargito L. 25 mila a favore delle Colonie marine e montane dell'Urbe; e L. 500 per ogni nato odierno di famiglia bisognosa a Roma, Milano, Livorno, Forlì, Predappio, Meldola, Forlimpopoli e Faenza.

## A Napoli e a Capri

**Napoli**, 24 notte.

Edda Mussolini e Galeazzo Ciano hanno lasciato la capitale alle ore 14.30 a bordo di una potente «Alfa Romeo», che si è diretta velocemente verso la nostra città, dove è giunta alle ore 19,30. La macchina si è fermata al Molo Pisacane, sul piazzale della stazione marittima. Quivi erano ad attendere gli sposi S. E. il sen. Castelli, Alto Commissario per la provincia di Napoli, con la sua gentile consorte, donna Rosanna Castelli Antico, il sen. ammiraglio Solari, R. Commissario per il Porto; il console Mosconi, comandante la 11.a Legione della Milizia Portuaria e numerose altre autorità.

Gli sposi, scesi dall'automobile, sono stati festosamente circondati dalle autorità che hanno espresso loro i più fervidi auguri ed offerto magnifici fasci di fiori. Essi quindi si sono imbarcati sul «Mas 74» che era attraccato alla banchina, e che è partito subito per l'isola di Capri, dove è giunto alle ore 21.

A Capri, gli sposi sono stati ricevuti dal podestà Duca Marino Dusmet de Smours, e dal Segretario politico avv. Pagano, che hanno offerto loro altri fiori. I conti di Cortellazzo trascorreranno qui i primi giorni della luna di miele. Già da alcuni giorni era stato preparato per essi un elegante appartamento. Il Podestà di Napoli, Duca di Bovino, ha telegrafato agli sposi, al Duce ed a S. E. Ciano fervidi auguri in nome della cittadinanza napoletana.

## Una visita della Regina

### all'Asilo per le figlie dei carcerati

**Roma**, 24 notte.

La Regina Elena, accompagnata dalla Principessa Candriano, ha visitato l'Asilo nazionale per le figlie dei carcerati. L'augusta signora si è interessata a lungo delle singole bambine e delle loro dolorose storie familiari

## L'odierna grande assise del Partito tedesco-nazionale

**Berlino**, 24, notte.

Con grande interesse è attesa la riunione del Partito tedesco-nazionale che avrà luogo domani ed in cui si deciderà probabilmente la lotta di tendenza fra le due ali del Partito che si sono manifestate sempre più nettamente fino al conflitto durante le ultime votazioni al Reichstag: e cioè l'ala intransigente, sempre più ancora fedele al capo del Partito, deputato Hugenberg, e l'ala del conte Westarp, più moderata, la quale sarebbe incline ad una collaborazione coi Partiti medi, weimariani.

La riunione della presidenza del Partito, che avrà luogo domani, dovrà in sostanza esaminare la situazione creata al Partito dagli ultimi avvenimenti politici i quali gli hanno costato già alcune gravi secessioni: tanto quella del gruppo conservatore popolare facente capo all'attuale Ministro Treviranus, quella del gruppo agrario facente capo all'attuale Ministro Schiele ed infine del gruppo cristiano di cui fa parte l'ex-Ministro von Keudell.

Il Partito traversa indubbiamente una grave crisi; di qui la grande importanza che si annette alla riunione di domani. Bisogna tenere presente infatti che dalla soluzione della crisi tedesco-nazionale, ed in sostanza dalla nuova evoluzione politica a cui la Destra tedesca si prepara, dipende tutta quanta la situazione politica della Germania e la possibilità stessa di governare e, a lungo andare, le sorti del regime stesso probabilmente.

Intanto, alla vigilia della riunione, il Capo del Partito, Hugenberg, lancia oggi un manifesto ai suoi amici nel quale sostanzialmente riconferma la sua intransigenza, rievoca i meriti conquistati dal Partito in questa sua attitudine ed insiste sulla necessità della opposizione specie contro l'attuale Governo Brüning, i cui membri hanno fino a qualche settimana fa — dice — collaborato con la social-democrazia. Il Governo altri meriti non ha fino ad ora se non quelli che deve proprio alla opposizione tedesco-nazionale, come la riforma agraria e simili.

Il punto di controversia centrale dunque e discriminante del dibattito che da domani si inizia sarà quello dell'attitudine da tenere davanti all'attuale Gabinetto Brüning; ciò renderà quanto mai attuale e viva la lotta per le ripercussioni che essa potrà avere immediatamente nelle discussioni parlamentari che si preparano e sulla vita stessa del Gabinetto e perciò del Reichstag.

Si sono anche riuniti intanto a Kassel gli iniziatori di un costituendo gruppo o partito cristiano-sociale, di cui fanno parte — pare — anche alcuni deputati secessionisti già tedesco-nazionali, come von Keudell. Pare che si tratti di formare un partito politico religioso di carattere medio-destro accanto al Centro cattolico, e che sarebbe in sostanza come un Centro evangelico.

Il nuovo Partito si riprometterebbe anche di raccogliere tutti gli elementi incerti di tendenze economiche che fluttuano verso destra, dal democratismo fino al nazionalismo. Una manifestazione delle molte che si vanno facendo, insomma, di raccolta di forze conservatrici, dentro la cornice repubblicana di Weimar.

Da parte Sinistra una manifestazione notevole si ha oggi in un proclama della Associazione degli «Alfieri del Reich» i quali, negli ultimi tempi, in occasione dei recenti avvenimenti che hanno condotto alla crisi del Gabinetto diretto dalla social-democrazia, erano stati accusati di attitudine nettamente socialista. Gli «Alfieri del Reich» si erano infatti abbandonati il 2 aprile scorso a manifestazioni così nettamente socialiste che avevano resa acuta la questione, tanto che i membri dei Partiti weimariani, specialmente del Centro, che fanno parte della Associazione, si erano posti il problema di uscirne o no.

Il manifesto odierno corre ai ripari contro il pericolo di una simile crisi ed asserisce che l'Associazione è assolutamente per la Costituzione repubblicana di Weimar e che è al disopra dei Partiti e che indefessamente continuerà in questa linea per la difesa della Repubblica.

Infine, per completare la cronaca dei movimenti piccoli e grandi che si vanno facendo in vista della ripresa politica e della lotta a cui indubbiamente il Gabinetto Brüning si prepara, è notevole anche il fatto che il Governo del Reich ha compiuto un passo presso il Governo prussiano — diretto in questo momento da social-democratici — facendo presente l'opportunità di revocare lo scioglimento degli «Elmi di Acciaio» nella Renania che tempo fa, come si ricorda, è stato pronunciato da quel Governo.

G. P.

## Il «Comintern» crede che nel 1932 scoppierà la rivoluzione mondiale

**Riga**, 24, notte.

Quattro comunisti arrestati dalla Polizia politica lettone hanno confessato di aver seguito a Mosca il corso dell'Università speciale consacrato allo studio delle popolazioni occidentali e di essere venuti in Lettonia per preparare degli scioperi e la rivoluzione mondiale che, secondo la convinzione del Comintern, dovrebbe scoppiare nel 1932.

Il Comitato Esecutivo Centrale della U.R.S.S. ha deciso di accordare alle aziende agricole collettive un credito addizionale di 60 milioni di rubli per anticipi sull'acquisto dei raccolti di mais, cereali e girasoli.

La decisione prevede la riduzione delle imposte agricole sulle fattorie collettive per le colture delle piante necessarie all'industria ed altre facilitazioni.

### Un nuovo pianeta transnettuniano

**Londra**, 24 notte.

La scoperta fatta dagli astronomi dell'Osservatorio di Lowell nell'Arizona di un nuovo pianeta transnettuniano ha aperto la via a nuove scoperte fra corpi celesti facenti parte del sistema solare.

Oggi il prof. Shapley, direttore dell'Osservatorio di Harward, ha ricevuto un telegramma dall'Osservatorio domenicano di Ottawa il quale lo informa della scoperta di un nuovo pianeta transnettuniano fatta semplicemente mediante uno studio minuzioso della lastra di fotografia della volta celeste presa nel 1924. La posizione del nuovo pianeta è diversa da quella del corpo celeste scoperto dall'Osservatorio di Lowell.

# L'odissea di Almazian nelle «guardine» di Parigi

**Parigi**, 24 notte.

Il *Soir* prosegue anche oggi la pubblicazione delle «Memorie» di Almazian, sospese ieri nel punto in cui il direttore della polizia giudiziaria, Benoist, di fronte al rifiuto del sario di riconoscersi autore dell'assassinio del contabile Rigaudin, ordina che lo conducano via.

Scrive Almazian:

«Mi conducono fuori. Dove? Io temo ancora che si ripeta la scena di brutalità di cui sono stato vittima. Non sono più un uomo: sono un cencio che due poliziotti sostengono. Il cappello mi casca sempre sugli occhi e non ho più la forza di metterlo a posto. Ad un tratto, nel momento in cui attraverso un cortile, un uomo punta su di me un apparecchio fotografico. E' un giornalista. Dalla fotografia io assomiglio più ad un pacco che a un uomo. Ebbene, in istruttoria, gli ispettori Malille e Schmidt e il brigadiere Ballerat dichiareranno al giudice Matifax che ero in perfetta salute! Sempre sostenuto dai due poliziotti giungo in una cella, ove si trovano due uomini: uno è un ladro di dischi di fonografo che non ho rivisto più. L'altro mi dice di chiamarsi Akrum: «Mi hanno arrestato — mi spiega — perchè ho rubato per due milioni di gioielli in un grande albergo».

«Egli mi guarda visibilmente impietosito: «Vieni qui — soggiunge indicandomi il banco che si trova nella cella. — Vieni qui, povero diavolo! Ti hanno accoppato».

### «Guardate come mi hanno ridotto!»

Quindi Almazian continua:

«Di nuovo, nervosamente, le lagrime sgorgano dai miei occhi. Poi, preso da un accesso di collera furiosa contro coloro che mi hanno martirizzato, mi getto a terra. Febbrilmente sbottono i miei vestiti e la camicia: «Guardate — grido — guardate in che stato mi hanno ridotto!». I miei due compagni di miseria si chinano su di me e constatano le tracce violente, visibili, profonde dei colpi sulla schiena e sulle spalle e vedono le mie piaghe».

(Akrum — commenta il *Soir* — fu sentito dal consigliere Matifax incaricato dell'istruttoria nella querela presentata da Almazian contro ignoti per colpi e ferite. Egli dichiarò nel modo più netto di aver visto le tracce profonde dei colpi sul corpo del sario e disse esattamente le parole che ora Almazian riferisce. La denunzia di Almazian terminò, come è noto, con un non luogo a procedere. Vi era un unico testimone, Akrum — l'altro era stato mandato in prigione — ed era un ladro. Matifax non poteva aver fiducia in quest'uomo che deponeva contro dei poliziotti).

«Piango per qualche tempo sempre disteso per terra, poi Akrum mi aiuta a rialzarmi e mi depone sul banco, ove siamo ora in tre; ma il banco è troppo stretto ed è impossibile stenderci. Sino all'alba non so come riposarmi. La testa, la schiena, le spalle, il petto, i piedi, i polsi mi dolgono terribilmente. Le ore passano. Io non penso ad altro che ai miei dolori. La porta della cella si apre di nuovo. E' giorno fatto ed il brigadiere Ballerat compare. Senza dirmi nulla, mi prende sotto braccio e mi fa camminare. Ha l'aria soddisfatta. Io cammino difficilmente fuori della cella. Il brigadiere Ballerat trae di tasca un portasigarette e me ne offre una. La prendo e fumo.

### «Confessa! Non ti condanneranno!»

«Il brigadiere — prosegue sempre Almazian — mi parla ora con una certa dolcezza:

«— Andiamo, vecchio mio — dice — confessa. Il tuo affare è buono. Te l'ho già detto, non ti condanneranno!». — La collera mi riprende. Non posso che rispondere: «Voi avete sulla coscienza di avermi quasi accoppato!».

«Il brigadiere non risponde e mi riconduce in cella. Poi vengono di nuovo a cercarmi e mi conducono nel gabinetto del signor Nicolle. Senza brutalità, il commissario mi interroga e mi chiede in particolar modo come posso spiegare le macchie di sangue scoperte dal signor Amy, nella mia bottega della via Saint-Gilles. Per me, sono parole vuote di senso: io non capisco. Non posso capire nè spiegarmi nulla. Dopo avermi fatto firmare un documento, il signor Nicolle dice agli ispettori che mi accompagnano di condurmi dal signor Amy. Io mi vi trascino. Amy non dice una parola: mi taglia semplicemente una ciocca di capelli».

(Prima di queste peripezie — nota il *Soir* — una perquisizione aveva avuto luogo nella bottega di via Saint-Gilles. Benoist, Nicolle, Amy e alcuni ispettori di polizia avevano perquisito, ma questa volta con un mandato regolare).

«Dopo essere tornato nella cella — continua Almazian — ritornano a cercarmi, ed alle 15 mi conducono nel gabinetto del giudice istruttore Matifax. Il sistema delle legnate per me è terminato. Quello degli interrogatori stava per cominciare».

(L'arresto illegale avrà presto fine — commenta il *Soir* — Da venerdì, 18 ottobre alle 10 del mattino sino a domenica 20, alle ore 14, Almazian, andato per protestare contro il comunicato di un giornale e presentatosi come testimonio occasionale era stato mantenuto illegalmente in arresto, colpito e terrorizzato. D'altra parte, il mandato di cattura che il giudice Matifax rilasciò non fu dato che alle 7 di sera della domenica 20).

La continuazione a domani.

## Due professori di Berlino morti alla stessa età e nello stesso giorno

**Berlino**, 24 notte.

La cronaca cittadina si occupa di un caso assai curioso e cioè della morte di due professori del Museo Etnografico di Berlino, avvenuta nello stesso giorno, contando entrambi la precisa età di 68 anni.

Si tratta del prof. Muller, direttore da molti anni del Museo suddetto, e del prof. Lecop, che pure vi apparteneva.

Il primo era una delle maggiori autorità in fatto di lingua e letteratura orientale.

## La «Mostra della Pubblicità» all'Esposizione di Bologna

**Bologna**, 23 notte.

Le Esposizioni riunite del Littoriale di Bologna, che avranno luogo dal 18 maggio al 1.o giugno, nella superba cornice dello Studio bolognese, completano una ben ordinata Mostra di una delle più importanti funzioni oggi assunte dall'arte: quella della pubblicità.

Nella vita moderna ed in una Nazione in continuo progresso come l'Italia, la pubblicità ha acquistato ed acquisterà sempre maggiore importanza; è quindi necessario vedere di quando in quando quel che si è fatto, considerare quel che di meglio può essere fatto, cogliere e sviluppare idee nuove, rivedere, correggere e perfezionare questo potentissimo ausilio dell'industria e del commercio che in Paesi economicamente più evoluti, ha assunto importanza preminente.

La Mostra riuscirà indubbiamente utilissima e interessantissima dal lato artistico perchè raccoglierà le più tipiche manifestazioni di tutti i più esperti ed apprezzati pubblicitari italiani. Basterebbe questa Mostra per richiamare a Bologna gli industriali ed i commercianti che hanno spirito d'iniziativa e volontà di vincere.

# Il dramma della Croazia

# Il macchinoso processo contro Macek e ventitrè patrioti

### L'atto d'accusa: organizzazione segreta, complotti, attentati terroristici -- Uno dei fondatori della Jugoslavia al banco della difesa -- Le prime drammatiche battute: «Sarebbe meglio che ci fucilaste subito» -- Violente proteste degli imputati e incidenti

**Belgrado**, 24 notte.

Ventiquattro patrioti croati sono oggi comparsi davanti al tribunale per la difesa dello Stato, in Belgrado. Quando si è detto che in testa agli accusati viene Macek, colui che successe a Stefano Radic — assassinato alla Scupcina — nella carica di capo del partito creato dei contadini, e quando si è aggiunto che difensore di Macek è il dott. Trumbic, uno dei fondatori dello Stato jugoslavo, del quale fu anche il primo ministro degli Esteri, si è in poche parole indicata l'essenza del processo inscenato nella capitale serba. E' un processo fatto a cittadini delle terre già austro-ungheresi, perchè si sono permessi di protestare contro l'inganno del quale sono rimasti vittime, ed è in ultima analisi un processo fatto all'idea jugoslava in vasto senso. In diverse condizioni di ambiente, il dibattimento belgradese dovrebbe fornire al mondo la prova palese dell'assurdità e della mancanza di vitalità dell'organismo statale che porta l'etichetta «Jugoslavia», ma la dittatura militare, che giuoca puntando questo processo ha dimostrato il proprio fallimento, attivamente lavora a snaturare le cose e in primo luogo a presentare al mondo come terroristi dei patrioti i quali hanno sulla coscienza il solo torto di non essersi arresi nè alle minacce nè alle seduzioni di Belgrado.

Altri capi del popolo croato che avevano coraggiosamente rilevato l'eredità di Radic — come Predavec — sono stati buttati in carcere con altri pretesti; Pribicevic, il serbo dalle nuove terre, alleatosi con Radic contro Belgrado, è guardato a vista in un paesetto. La vedova Radic vive a Zagabria sotto diuturna vigilanza della polizia; il principale difensore di Macek, Drljevic, al 27 di marzo fu arrestato all'improvviso e internato in un villaggio montano della Serbia meridionale per avere osato protestare per iscritto contro il trattamento di favore fatto in carcere all'unico testimone a carico del suo cliente, il quale testimone riscuoteva perfino un sussidio. Il lettore sa dunque ormai in quale atmosfera il processo di Belgrado si svolga.

#### L'accusa

L'atto di accusa che si diffonde per più di cento facciate a macchina, divide gli imputati in tre gruppi: del primo fanno parte venti imputati in età giovanile, non superiore ai trenta anni, quasi tutti studenti e impiegati privati o di commercio, i quali debbono rispondere dell'aver formato una associazione segreta allo scopo di compiere atti di terrore e di rovesciare l'assetto statale. Fra l'altro, gli accusati si sarebbero proposti di ammazzare il questore, il comandante della piazza e il comandante della divisione di Zagabria; il capitano di cavalleria Calelic, fatto da essi segno a un attentato, rimase leggermente ferito. Il primo gruppo ha poi da rispondere di aver deposto a Zagabria tre macchine infernali, una delle quali esplose in un luogo pubblico, e di aver cercato di far saltare in aria il treno che trasportava a Belgrado la delegazione croata costretta ad andare a rendere omaggio a Re Alessandro. Tutti questi delitti prevedono la pena di morte.

I così detti responsabili morali, gli ideatori della società terroristica, sono riuniti nel secondo gruppo degli accusati: il professore e già deputato Jellacic e il colonnello a riposo Begic, il quale nelle prigioni di Zagabria è stato torturato con medievale raffinatezza, rischiano anch'essi la pena di morte.

Nel terzo gruppo troviamo infine Vladimiro Macek, che ha da rispondere di delitto di stampa commesso con l'articolo apparso nel giornale «Dom» (fondato da Stefano Radic e ora soppresso dalla dittatura militare) e del delitto di avere sovvenzionato con 15.000 dinari (pari a circa 5000 lire) Jellacic e Begic, e altresì di aver fatto distribuire armi. L'articolo incriminato vide la luce nel «Dom» al 20 dello scorso dicembre ed era incorniciato da spine, una delle quali trafiggeva lo stemma di Croazia; la frase in esso contenuta: «Il cattivo è caduco, ma eterni rimangono gli ideali di libertà e di giustizia», venne ritenuta atta a favorire tendenze separatiste entro lo Stato jugoslavo, quindi lesiva per la sua unità.

#### Macek

L'arresto di Macek avvenne il giorno stesso della pubblicazione di questo scritto, ma il Governo dittatoriale belgradese, non appena ebbe nelle mani il popolare leader croato, tentò soprattutto di indurlo a ritrattarsi, offrendogli, ove egli avesse fatto delle manifestazioni di lealtà, la libertà e un seggio ministeriale. Falliti i tentativi di seduzione, si cercò — come del resto abbiamo a suo tempo narrato — di indurre Macek a fuggire dalle carceri, probabilmente per sopprimerlo durante l'evasione e così liberarsi dalle noie inevitabili che deve creare un processo basato sul nulla.

Vladimiro Macek è nato nel 1879 e ha compiuto i suoi studi a Zagabria, dove poi si diede ad esercitare l'avvocatura. Nella vita politica però entrò nel dopoguerra schierandosi fra i seguaci di Radic. In carcere egli è già stato nel 1925 e nel 1926 assieme a Radic e ad altri capi croati; tutta la sua attività politica significò sempre lotta al centralismo serbo e alla costituzione del Vidovdan e dopo l'assassinio di Radic alla Scupcina, Macek, al 13 di ottobre 1928, venne eletto all'unanimità capo del partito croato dei contadini, del quale però — si leggeva nell'ordine del giorno — Stefano Radic rimaneva presidente anche dopo la morte fisica. Si sa che in quel periodo i croati dichiararono che non avrebbero mai più fatto ritorno alla Scupcina, reclamando essi una riforma della Costituzione, la quale avrebbe dovuto culminare nella libertà della Croazia, una libertà garantita da piena autonomia nel campo legislativo ed esecutivo. Macek sosteneva e sostenne, fino a quando il generale Pera Zivkovic non fu incaricato dal Re di procedere all'esperimento dittatoriale, non potervi essere libertà ed eguaglianza di diritti fra serbi, croati e sloveni senza rendere libere e dotate di diritti uguali le provincie storiche che compongono lo Stato; a nome della coalizione demo-rurale, da lui presieduta con Pribicevic, egli invocava una libera Croazia, una libera Slovenia, una libera Bosnia, un libero Montenegro e una libera Voivodina.

Per realizzare questo programma, egli e i suoi amici si dimostrarono pronti a ricorrere a tutte le armi, e avendo detto che mai più avrebbero riconosciuto leggi finanziarie votate dal Parlamento in loro assenza, impedirono anche al Governo la conclusione di prestiti internazionali urgentissimi. Fra l'altro, per sabotare la conclusione del prestito col Governo svedese, che reclamava il monopolio dei fiammiferi, Macek ammonì che i contadini croati avrebbero fatto ritorno all'acciarino.

Malgrado tale atteggiamento battagliero, Vladimiro Macek a più riprese affermò che la soluzione della crisi avrebbe potuto essere provocata dalla Corona, e, difatti egli ebbe ripetuti colloqui con Re Alessandro sino alla vigilia della proclamazione della dittatura che avvenne il 6 di gennaio del 1929. Macek aveva visto il Sovrano ancora al 4 e al 5 di quel mese.

#### Non ci sono posti per gli avvocati di fiducia

Il Tribunale eccezionale davanti al quale Macek e i suoi compagni sono stamane comparsi, è formato di sette membri ed è presieduto dall'ex-ministro della Giustizia, Subotic, un antico avversario politico di Macek. L'udienza è stata aperta poco dopo le otto, ma è superfluo dire che il medesimo edificio dell'antico Ministero delle Finanze era stato circondato da una immensa folla di curiosi fin dalle prime ore, sebbene non esistesse speranza alcuna di riuscire a penetrare nell'aula. Nella piccola sala a malapena hanno potuto trovare posto pochi privilegiati e una decina di giornalisti. I «fratelli» croati che i «fratelli» serbi si accingevano a giudicare, sono giunti sul luogo in due grandi omnibus-automobili preceduti dai loro ventisei difensori. Macek, di aspetto pallido ma sereno, è sceso per ultimo.

Nel cortile dell'antico Ministero, si erano riuniti altri 35 avvocati ai quali non è stato permesso di assumere la difesa degli imputati con lo specioso pretesto della mancanza di posto nell'aula, mentre più tardi gli stessi imputati hanno sollevato proteste per essersi visti affibbiare dei difensori d'ufficio non voluti. I 35 avvocati, non riuscendo ad essere ammessi, si sono infine allontanati.

#### «Fuori Grauer!»

Aperta l'udienza, il presidente Subotic ha raccomandato al pubblico di mantenersi tranquillo, minacciando in caso diverso di far sgombrare subito la sala. Ma i primi rumori erano già partiti dal gruppo degli imputati, avendo uno di essi, Bernardic, scorto nell'uditorio il famoso agente provocatore del Ministero degli Interni, Grauer, odiato a morte dai radiciani, perchè fu lui a sorvegliare a Vienna e a Londra Stefano Radic durante l'esilio, e a sorvegliare poi a Zagabria i capi croati nel periodo fra la morte di Radic e la proclamazione della dittatura.

Questo Grauer è un delinquente che figura perfino nell'album della polizia di Zagabria. E' stato anche coinvolto in un processo per la tratta delle bianche. Nel maggio dell'anno scorso, una sera, Pribicevic (che allora viveva a Zagabria) rientrando all'albergo, sorprese nella sua stanza un individuo che frugava nei cassetti e che egli, con l'aiuto dei camerieri, riuscì ad arrestare: l'individuo altri non era che il Grauer.

Alle grida lanciate da Bernardic: «Fuori Grauer!», hanno fatto eco tutti gli imputati, calmatisi soltanto dopo di aver visto l'agente provocatore allontanarsi dalla sala.

Subito dopo, Macek ha protestato ad alta voce contro il fatto che lui e i suoi compagni sono stati condotti nell'aula ancora prima che il Tribunale si fosse riunito. I gendarmi hanno tentato di costringerlo a tacere, ma l'ufficiale comandante della gendarmeria si è sentito gridare sulla faccia: «Sarebbe meglio che ci fucilaste subito».

#### Un violento incidente

Il presidente Subotic ha avuto il battibecco iniziale con la difesa, a motivo dell'accennata esclusione di parecchi avvocati. Insistendo Subotic nel dire che una sala così piccola non può contenere troppi avvocati, la difesa gli ha risposto che si può sempre trovare una sala di maggiore capienza.

— Ad esempio — ha esclamato l'avvocato Pesciak di Zagabria — sollecitando l'ammissione al dibattimento di tutti i 256 colleghi di varie regioni croate che hanno avanzato la relativa domanda, il processo potrebbe benissimo aver luogo a Zagabria, dove esistono aule molto grandi.

Siccome la sua richiesta è stata respinta e siccome non gli si è data soddisfazione in merito all'assenza del difensore di Macek, Pesciak ha dichiarato di ritirarsi dalla difesa. Più tardi il Tribunale ha permesso l'intervento al dibattimento di altri sei difensori fra cui, a richiesta dell'imputato Arnschek, l'ex-deputato federalista croato Zanic, il quale ha appena finito di scontare una condanna a sei mesi di carcere per delitto di lesa maestà inflittogli dallo stesso Tribunale per la difesa dello Stato.

Indi Subotic ha deplorato l'assenza dall'udienza di parecchi difensori, e questa assenza ha indotto l'ex-ministro degli Esteri Trumbic a proporre il rinvio del dibattimento, giacchè è dovere dei difensori, egli ha sostenuto, assistere a un processo dal principio alla fine. Subotic gli ha risposto che contro le disposizioni del Tribunale non sono ammissibili eccezioni.

Macek ha acuito l'incidente levandosi a chiedere dove si trovi attualmente il suo difensore principale Drljevic, del quale sa perfettamente che è internato nella Serbia meridionale. Il presidente gli ha risposto, in forma anodina, che Drljevic regolarmente invitato non è comparso. L'ironica risposta solleva un nuovo baccano nel gruppo degli imputati che si mettono a gridare in coro: «Il dottor Drljevic è internato!». Quindi Macek domanda che sia ammesso a difenderlo pure l'ex-capo degli agrari serbi, Jovanovic (che era ministro di Serbia a Vienna al momento dello scoppio della guerra mondiale); però il tribunale rigetta anche questa domanda, motivando il rigetto con la circostanza che Jovanovic non è avvocato nè insegna più all'Università.

#### La lettura dell'atto d'accusa

Finalmente verso mezzogiorno ha potuto avere inizio l'interrogatorio degli imputati che hanno declinato le loro generalità, e dopo si è passati alla lettura dell'atto d'accusa, il quale esordisce affermando che nella seconda metà dell'anno scorso si formò a Zagabria un'organizzazione terrorista allo scopo di richiamare l'attenzione dell'Estero sulla Croazia compiendo attentati contro alte personalità e uffici pubblici, e di determinare il crollo dell'attuale regime in Croazia. Alcuni terroristi, capitanati dall'imputato Bernardic, avevano il compito di eseguire gli attentati contro le persone; altri, diretti dal procuratore legale Hadschi, quelli contro gli edifici. Nel novembre 1929, prosegue l'atto d'accusa, Hadschi si recò dal prof. Jellacic (classificato fra gli istigatori spirituali) per informarsi sull'attitudine dell'Estero di fronte alla questione croata. Jellacic gli avrebbe risposto definendo la situazione favorevole, però aggiungendo che l'azione croata doveva essere appoggiata da un'efficace azione della gioventù croata nel paese stesso. Allora si creò un'organizzazione per la quale il dott. Macek avrebbe fornito i mezzi e questa organizzazione si diede subito a preparare attentati. Fra gli altri si volevano uccidere i generali Merkovic e Tomic, il borgomastro e il capo della polizia di Zagabria. Al 7 di novembre avvenne l'attentato contro il capitano di cavalleria Calelic, che rimase leggermente ferito da due colpi di rivoltella. L'organizzazione è accusata di avere spedito molte lettere minaccianti morte perfino al presidente del Consiglio, generale Pera Zivcovic.

L'atto d'accusa dice: «Il secondo gruppo dei terroristi ha lavorato con maggior successo. Esso costruì tre macchine infernali, una delle quali scoppiò a Zagabria il 30 di dicembre. La macchina, fabbricata dallo studente Vladimiro Mecnal, era stata regolata in modo che l'esplosione avrebbe dovuto avere luogo mentre la banda del reggimento della Guardia Reale dava un concerto; per caso scoppiò prima, e questo evitò seri danni. Un secondo attentato avrebbe dovuto essere commesso contro un'azienda tipografica e l'imputato Prolic affidò la relativa macchina al commesso di negozio Gasperic, ma, siccome l'edificio era sorvegliato dalla polizia, l'attentato non potè aver luogo. Il terzo attentato che condusse alla scoperta dei congiurati fu quello contro il ponte ferroviario sul quale avrebbero dovuto passare il 18 dicembre i croati diretti a Belgrado per rendere omaggio al Re. I preparativi erano stati fatti con grande cura. La bomba carica di due chilogrammi di dinamite era collegata con una batteria a secco da un filo lungo duecento metri. Alla prova dell'impianto provvide Stefanic. Uno chauffeur, a nome Tokic, passando nei pressi del ponte vide però due giovanotti che trasportavano misteriosi involti ed avvertì la gendarmeria che potè mettere le mani sulla macchina infernale provocando così la scoperta del complotto e della intera organizzazione segreta. Nel corso dell'istruttoria si procedette ad oltre venti arresti, tra cui quello del dottor Macek».

L'atto di accusa che è stato letto dal primo procuratore di Stato Uzovic termina domandando l'escussione di sei testimoni e la comunicazione al Tribunale dei protocolli di trentasei testimonianze rese a Zagabria.

Come si vede, i testimoni (del resto citati appena per il 30 aprile), non sono molti, ed anche per questo motivo il processo non dovrebbe durare più di un paio di settimane.

#### La madre di Macek

Mentre Uzovic leggeva il documento, il pubblico guardava con un senso di rispetto ed anche di commozione la povera madre di Macek, la quale non avendo trovato posto si era seduta tra i giornalisti ed ascoltava le parole del primo procuratore di Stato, tenendo le mani nervosamente serrate. L'accusato Bernardic più volte ha tentato di interrompere la lettura dell'atto d'accusa e quando il presidente lo ha ammonito a stare in silenzio, egli ha risposto: «Non è lei quello che deve parlare d'ordine, dato che lei continuamente offende la legge». Il Bernardic, sempre gridando, ha citato alcuni paragrafi del Codice di procedura penale che già nell'udienza odierna del processo sono stati lesi.

Infine si è alzato il difensore Trumbic il quale ha formalmente proposto di interrompere il dibattimento affinchè i difensori possano una buona volta avere colloqui con gli accusati. «Malgrado le chiare disposizioni di legge — ha esclamato Trumbic — finora la difesa non è stata in grado di intendersi con i propri clienti e di prendere contatti con essi. La difesa nemmeno può dire qualche cosa in merito all'atto di accusa, giacchè ne ha ricevuto notizia solo poco prima che il dibattimento fosse aperto. La difesa ugualmente non conosce i protocolli delle testimonianze rese a Zagabria, nè altri documenti importanti». Per circa un'ora Trumbic si è dilungato a criticare minutamente i metodi con cui il Tribunale procede, e si è indignato per la impossibilità in cui la difesa è stata posta di prepararsi al processo. Eliminando il pubblico e mediante la censura sulla stampa, questo processo finisce in ultima analisi con l'essere segreto non dal punto di vista formale, bensì dal punto di vista pratico.

Dopo Trumbic hanno preso la parola numerosi altri avvocati che hanno appoggiato la sua proposta, a loro volta protestando contro il fatto di non avere prima di oggi potuto prendere visione degli atti del processo. Il primo procuratore di Stato Uzovic ha domandato che la richiesta della difesa venisse respinta, sostenendo che la legge non è stata offesa in nessun modo. «Questo processo — ha esclamato Uzovic — è un processo speciale, e quindi il ministro della Giustizia è perfettamente libero di sospendere con una ordinanza le disposizioni di legge generali le quali nel caso specifico non possono essere applicate».

Il presidente Subotic ha riassunto il dibattimento dichiarando che il Tribunale deciderà lunedì e comunicherà la decisione martedì prossimo. La seduta è stata rinviata a domani. Il dottor Trumbic ha fatto nel frattempo pervenire al Tribunale per la difesa dello Stato una protesta scritta, mettendo in rilievo l'impossibilità che l'attuale presidente del Tribunale, Subotic, diriga un dibattimento a carico di Macek e di Jellacic con i quali l'anno scorso ha avuto vivaci polemiche. Macek e compagni, fra l'altro, sollecitarono in Parlamento una inchiesta contro il ministro della Giustizia Subotic perchè il ministro non nominava più il primo presidente della Corte di Cassazione, riservandosi di prendere tale posto lui, il giorno in cui si fosse ritirato dal Governo, e infatti dopo le dimissioni Subotic ridivenne presidente della Corte di Cassazione, posto che tenne fino a quando non lo si nominò presidente del Tribunale per la difesa dello Stato. Per tale motivo, Trumbic dichiara essere Subotic incapace a dirigere il processo contro Macek e Jellacic.

# La tragedia di Loreto

Ohimè: no. Nella pur garrula primavera dell'anno 1930, il venditore d'uccelli non pare così lieto come quello — caro ricordo d'infanzia — dell'operetta di Zeller. Ricordate! «*Usignuol, usignuol, usignuol — canta ancor — la canzon dell'amor...*». Siamo andati ieri a visitare un venditor d'uccelli, e l'abbiamo trovato con una spanna di muso e una carta gialla in mano. Questa faccenda della psittacosi si fa seria. L'autorità municipale, allarmata dei guai che i pappagalli van suscitando in seno alle famiglie ospitali, e più allarmata ancora delle voci secondo cui tutti i pennuti di gabbia, sempre pel tramite dei pappagalli contagiatori, potrebbero celare sotto l'ala un pericolo d'infezione, senza imporre per ora alcuna quarantena, vuol però vedere, sapere, catalogare, precettare. Si chiede nome, cognome e negozio d'ogni Loreto in vendita. Ma si tien d'occhio anche lo stornello e il lucherino, l'allegro merlo e la colomba immacolata. Intanto il commercio scade. Le voci timorose si sono diffuse. Chi ha fanciulli in casa non vuole pappagalli lusingatori: e ad ogni buon conto, neppure canarini. Di questo passo, si finirà per diffidare anche della rondine pellegrina, anche del cucù dell'orologio.

— Questa psittacosi, insomma, chi ce l'ha mandata! — chiede il negoziante.

— *Bacillus psittacosus*: — risponde uno di noi, un sapiente, che fa parte dell'Associazione Zoofila — Appartiene al gruppo dei *paracolibacilles*.

Il negoziante fa degli occhi d'angoscia, e li gira, strabuzzandoli con uno sguardo da strangolatore, verso una fila di pappagallini che, ignari d'essere additati come gli untori d'una peste, gareggiano in graziosità primaverili. Ma che *paracolibacilles!* Eccoli lì, relegati dietro un doppio graticcio, ma scaldati, rinvispiti lo stesso dal sole d'Aprile che ora vedono a scacchi; e l'uno affila contro il paletto il becco giudeo; due si strofinano, amorosi; l'ultimo, il più piccino, fa la mossa di spingere un'altalena: e grida, imbizzito che il paletto stia fermo. Eccoli, la causa d'ogni malanno. L'uccellatore li guarda come, nelle vignette scolastiche, si vede il buon contadino guardare la gragnuola. *Bacillus psittacosus!* Intanto gli altri uccelli, dalle altre gabbie, trillano, ignari, o zirlano e pipiano; considerati dal sotto in su, con una specie d'attenzione perversa, da una grossa tartaruga che va rifacendo, lenta, il giro del negozio, quasi vantando la sua pesantezza sicura rispetto all'ala leggera ma perigliosa dei volatili. «Povero Loro!» — fa in questo momento, quasi presago, un pappagallone prigioniero fra quattro assi rinchiodate. L'amico zoofilo ha un fremito. «Povero Loro!». E lo si sente arrancare dalla sua gruccia: mentre la testuggine va a nascondersi soddisfatta, a riposarsi della sua ispezione malvagia.

Il pappagallo era forse già un po' decaduto, nelle affezioni domestiche. Forse per esserci ormai, grazie al cinematografo, famigliarizzati coi grandi paesaggi americani, noi non ricercavamo più tanto questo uccello che, nelle piume smaglianti, pareva offrircene lo *specimen*. Una volta, il pappagallo era il messo, anzi il commesso viaggiatore in colori, dei tropici. La nostra fantasia bambina lo adorava sulle etichette del rum, sulle casse delle spezie, nei francobolli della Giamaica. Ah, quante lezioni ci fece marinare, quel bollino della Giamaica con Loreto, il mare e il vulcano! Negli stessi testi storici della scuola, scoprivamo che il selvaggio primo apparso a salutare Colombo portava un cacatoa in pugno. E la fantasia navigava. Curiosa sorte, però, quella del pappagallo! Cominciava con l'affascinare i fanciulli, e finiva con l'innamorare le vecchie. Coi ragazzi, no, Loreto non ce la faceva. Noi lo cercavamo, gli parlavamo, gli offrivamo i granelli, gli cantavamo, perchè cantasse con noi, l'*Inno di Garibaldi*. Cortesie sciupate. Loreto rifuggiva, stizziva; e ci sgridava, là su dalla sua gruccia, come un pedagogo infuriato: erta, per la gran collera, la cresta sul capo. Ma quando la nonna veniva lì a fargli un segno soltanto, oh, allora, la cresta andava giù come un'onda placata; e andava giù quella zampa rugosa, sempre mezzo alzata a minacciare; e il grano di caffè della lingua si affaccendava a rotolare qualche sillaba gentile. Veniva la nonna, e sull'occhiolino epilettico di Loreto tremavano subito, per tenerezza, le palpebre inazzurrate. «Caro!». «Ca-a-a-o!» Non so che dialogo di suoni, più che di parole, si stabiliva tra i due, immediatamente concordi. Un po' di tutto entrava in quella bisbigliata solidarietà tra l'avola e l'animale. Che so? Pietà, rammarico, affetto, lagnanza dei tempi, reciproca stima. A poco a poco, per mimetismo amoroso, finiva che l'uno teneva alquanto dell'altro; che i due s'assomigliavano. La vecchia si metteva nei cappellini le penne dell'uccello; prendeva, in poltrona, la stessa posa e lo stesso profilo di lui. L'uccello, stringendosi accanto alla vecchia, pareva, come lei, consultare con l'occhio biabetico un libro da Messa e una tabacchiera; pareva, come lei, avere in capo una cuffia. Era il tempo, allora, dei pappagalli centenari. Campavano tanto, solo per non dare alla nonna il dispiacere di sopravvivere. Campavano tanto accanto alle vecchine longeve, ancora e sempre, per solidarietà.

Finchè, un giorno, Loreto decise d'ammalarsi e di morire.

*Bacillus psittacosus*: dice l'amico. Ma questa è la solita mania dei sapienti, di trovare un bacillo in tutte le disgrazie che succedono. Ne hanno trovato nell'amore. Ne troveranno un giorno nelle polemiche, nei temporali, nelle tasse da pagare. Messa la lente sul microbo, credono d'aver tutto detto e fatto, con due parole latine. Ma che significa! Il microbo è l'effetto. Cercate la causa, signori. Per esempio voi credete, adesso, che questa dei pappagalli sia un'infermità. Ebbene io vi dico ch'è un suicidio. Loreto non trovava più una sola nonnina con la tabacchiera e la cuffia. Per disperazione, s'è ammalato: e allora è dato fuori il *bacillus* che v'interessa. Ma la causa è un'altra.

Ve l'ho già detto una volta: si dice *qu'il n'y-a-plus d'enfants*; ma più giustamente si dovrebbe dire che non ci sono più vecchi. Nè vecchi, nè vecchie. Da quando Voronoff s'è messo a ringiovanire i nonni, dichiarando le femmine refrattarie all'innesto, le nonne, piccate, han deciso di ringiovanire da sè: e hanno superato Voronoff. E' una donna di cinquantott'anni che ha ottenuto, l'altro ieri in California, la condanna d'un suo seduttore; è una di sessanta, che ha visto l'anno scorso le proprie gambe premiate a un concorso di Palm Beach. Mistinguett balla quattro *charleston* per sera; e non domandatemi l'età di Mistinguett: non ne ha che cinque meno di D'Annunzio. Così, se Dina Galli canta il rondò, se Emma Gramatica danza la gavottina di Peg, nessuno stupisce: l'altra sera, in un ristorante milanese con *jazz*, due sposini canuti vennero per la cena delle nozze d'oro, e dopo il caffè e il rosolio, lei domandò un giro di waltzer. Waltzer lento, sì, ma sentimentale: *Nur eine Nacht*: soltanto una notte... Pazzia! Sarà. E forse la mattana avrà anche il suo bacillo. Ma intanto queste avole cantano e ballano quanto le adolescenti: e se Sacha Guitry scrive una commedia come *Mariette*, dove la protagonista ha diciott'anni al primo atto e cento nell'ultimo, è perchè sa che ormai l'età delle donne in genere, delle attrici in particolare, è così elastica da comprendere tutti i ruoli in una recita sola.

E' questo che ha spaventato Loreto. Scomparsa la bianca e quieta, la queciula e innocua vecchina dal destino somigliante, il povero Loro se n'è trovata accanto un'altra dai capelli corti e dalle ciglia tinte, che per rinnovare il sangue progettava un *massour* cinese o un viaggio in Africa. L'idillio è finito così. Loreto ha creduto che si scoprissero le tombe e si levassero i morti, come nell'Inno di Garibaldi insegnatogli dai ragazzi sotto le finestre. Ha creduto, ha temuto il finimondo. La nonna, la cara nonnina non era più. Il pappagallo lusingatore ha sentito vano il suo compito, finita la sua sorte. Ammalandosi, ha dato come poteva le dimissioni. Soltanto che, morendo, gli è capitato d'avvelenare qualche altro. Capita spesso anche a degli agonizzanti uomini, di fare del male *in extremis*. A giudicare dal testamento, si direbbe morto di psittacosi anche Giorgio Clemenceau.

Intanto il desolato venditor d'uccelli («*canta ancor — canta ancor — la canzon dell'amor...*») fa il conto dei pappagalli invenduti da un mese in qua. Quei due là in alto li aveva già adocchiati una signora marchesa. Quei sei, piccolini, erano già stati richiesti da un grosso imbonitore di fiera: dovevano servire a estrarre col becco il pianeta della buona sorte. Questa cocorita, poi, doveva portarsela via un monsignore del Duomo. Niente di fatto, invece. E ancora fortunato se il boicottaggio non si estenderà agli altri volatili. Tutto è sospetto, ormai: il brontolio delle cocorite non meno del cinguettio delle allodole, della monelleria dei fringuelli, del lirismo degli usignuoli, del languore delle tortore. Le Commissioni Igieniche cominciano ad essere d'opinione che ogni ala possa nascondere un tradimento.

«Povero Loro!»

Riguardiamo, traverso le sbarre, Loreto prigioniero. Possibile, che con quei bei colori di salute addosso, con quelle penne che nella saldezza e nello splendore sembrano l'insegna stessa della lunga vita, della tenacità impermeabile, celi la possibilità d'un sì disastroso contagio? Dàlli all'untore... Povero Loro! Povero Loreto! Ed eccolo tenuto d'occhio, come la pedina del vicolo e il vigilato speciale.

Qui l'amico misericordioso osserva che si potrebbe, una buona volta, aprire tutti gli sportelli di queste gabbie, rimettere tutti gli uccellini del buon Dio in libertà. Là su, in cielo, non ungerebbero più nessuno, non farebbero più male a nessuno. «Già: — sembrano rispondere, in silenzio, gli occhiacci commerciali del venditor d'uccelli — ma chi paga? L'Associazione Zoofila? o la Commissione d'Igiene?». Qui io aggiungo, a mia volta, qualche cristiana considerazione, da uomo di penna solidale con tutti i pennuti d'aria o di gabbia, e annuncio al venditor d'uccelli, per consolarlo, che la psittacosi avrà al massimo la durata d'altri venti giorni: al termine dei quali, sarà dovere dei signori medici di fornire alla moda un *bacillus* d'altra specie.

La testuggine tricentenaria ha ripreso i suoi giri per il negozio: ha rimesso fuori la testina curiosa, gli occhietti cattivi. Tra i zirli e i trilli che, inconsapevoli, si destano dalle uccelliere all'alito dell'aprile, i suoi passi sono tardi e uguali, incupiti e riguardevoli come quelli d'un becchino.

MARCO RAMPERTI.

# Il Principe Wolkonsky, aiutante di campo di Nicola II

## sarà consacrato prete a Roma

**Austero gentiluomo e brillante ufficiale -- Dagli splendori di una famosa villa romana alla solitudine di un chiostro -- I riflessi della grande tragedia russa e il desiderio della pace in Dio**

**Roma**, 24 notte.

Fra qualche giorno, nella cappella del «Russicum» — il nuovo istituto per i preti cattolici russi che Pio XI ha voluto istituire per quell'ansioso desiderio della Chiesa romana di riunire le due grandi chiese del cattolicismo — il principe Wolkonsky, antico ufficiale dell'esercito russo, aiutante di campo di S. M. lo Czar Nicola II e addetto militare all'Ambasciata imperiale a Roma, sarà ordinato prete ed entrerà a far parte della grande famiglia ecclesiastica romana. Singolare figura, questa del vecchio gentiluomo russo: figura di aristocratico e di soldato, rigido, intransigente, devoto alla sua patria, al suo popolo e al suo sovrano, ma di una devozione così profonda e appassionata che per taluni poteva sembrare quasi una esagerazione. E sincero sempre, il che il suo sciovinismo era come purificato dalla propria fede che lo illuminava tutto come una fiamma interiore. Qualche anno fa, avendo uno scrittore italiano pubblicato un romanzo sul cosmopolitismo romano, dove, fra le molte figure d'ogni nazione, vi era anche una coppia di avventurieri russi, egli ne fece quasi una questione personale, nè seppe mai perdonare all'autore quella che egli riteneva una offesa alla sua nazione. Venti anni dopo, a chi in un salotto parlava di quel romanziere, egli diceva ancora, con una intransigenza non priva di grandezza: «Peccato che egli abbia scritto un così deplorevole libro: nessuno di noi russi glielo ha potuto perdonare». E nel dire così era veramente sincero. Del resto egli rappresentava nel grande fiume dell'immigrazione slava, il lato bello e nobile: quello che si raggruppava intorno a due o tre figure centrali di grande purezza e che formava la parte più eletta della colonia. Gli altri, gli «indesiderabili», ne formavano la seconda, avventurieri di grande stile che nell'Europa moderna perpetuavano come una visione dell'antica pirateria mondana del settecento. Il fenomeno era curioso e meritava di essere studiato; ma egli non lo ammetteva. Rappresentante del suo Imperatore e del suo Esercito, credeva suo dovere di protestare contro un'analisi che reputava dannosa al buon nome della sua stirpe, pur essendo il primo a non riconoscere come connazionali quegli avventurieri di passaggio e a deplorarne i trascorsi. E quell'atteggiamento era davvero pieno di nobiltà e di gentilezza.

### L'anellino di Napoleone

Del resto, non deve meravigliare in quella famiglia Wolkonsky, tutta piena di tradizioni elettissime. Essi, attraverso i secoli, erano stati sempre uomini di fede e di pensiero. Sui campi di battaglia, nelle cancellerie diplomatiche, nelle aule universitarie, avevano portato qualcosa di più nuovo e di più ardente. L'intransigenza del sacerdote di oggi era come l'ultimo riflesso dell'intransigenza di quel principe Nikita Wolkonsky, aiutante di campo di Alessandro I, che, mandato in missione segreta a Napoleone, per poco non fece fallire le trattative in seguito a una sua suscettibilità di gran signore. Perchè avendogli il Bonaparte regalato, nel congedarlo, un anellino di assai scarso valore e adorno di pietre false, egli, umiliato da quel regalo, uscendo dalle stanze del grande imperatore, lo regalò a un gendarme francese dicendogli: «Serbatelo in ricordo di un ufficiale russo». Napoleone riseppe la cosa e si arrabbiò. Lo Czar, informato a sua volta dell'incidente, apostrofò il Principe al suo ritorno in Russia con queste parole: «Sembra che siate stato sul punto di guastarmi con Napoleone. E' una imprudenza da parte vostra». Ma, dopo un momento di riflessione, aggiungeva: «Del resto non avevate proprio torto: è il meglio sarà di non parlarne più». Era, come si vede, una tacita approvazione.

Nè conoscendo il carattere dell'odierno principe Wolkonsky e la storia della sua famiglia, dobbiamo meravigliarci molto della sua conversione. In questo grande naufragio di tutto ciò che formava la potenza del popolo russo, quale meraviglia se coloro che sono rimasti improvvisamente senza una patria politica, si sono avvicinati a quella Chiesa di Roma quasi per trovare in essa una patria spirituale? Pio XI, che è stato a lungo in Polonia e che conosce a fondo l'anima slava, creando il collegio Russo nel vecchio ospedale di S. Antonio sull'Esquilino ha capito quale vantaggio poteva derivarne alla Chiesa cattolica. Già l'unione delle due confessioni — la greca e la romana — è stata sempre nel pensiero dei Papi, fin da quando Eugenio IV, ricevendo il Paleologo che gli portava l'effimera sottomissione del suo impero agonizzante, faceva incidere dal Filarete sulle porte bronzee di San Pietro la scena dell'arrivo a Roma del despota di Bisanzio, come uno degli atti gloriosi del suo pontificato. La piccola diversione teologica del *filioque* — così piccola per i profani e così vasta per i grandi spiriti del cattolicesimo, che non possono ammettere equivoci e non debbono accettare cose che possono insidiare alla mirabile unità della Chiesa — è pur sempre stata la spina nel cuore dei grandi cattolici. Bisogna anche aggiungere che il clero bizantino, forte dei suoi privilegi da una parte, e l'Imperatore di Russia — quello che negli inni è chiamato *tzar pravoslavnoi*, lo tzar ortodosso e che nella religione del suo popolo trovava l'onnipotenza jeratica della sua corona — dall'altra, lottavano con tutte le loro forze contro i richiami di Roma. Per fino nelle tragiche ore odierne si è visto il Metropolita di quella religione insanguinata e oltraggiata in ogni forma, insorgere contro l'appello del Pontefice, preferendo quasi la schiavitù nazionale a una libertà venuta d'oltre frontiera. Per poco che si conosca l'intransigenza dei teologi ortodossi, ci si renderà facilmente conto che le parole sdegnose di quel prelato, più che da una costrizione governativa, erano derivate da quella incoercibile ribellione che in simile materia ha sempre animato i monaci dei conventi russi.

### Il fascino di Roma

E pure, in quanti periodi ansiosi della vita nazionale, i più illuminati fra gli spiriti moscoviti, hanno rivolto il pensiero e il cuore verso Roma con nostalgica tenerezza! Vi fu un momento — or è però più di un secolo — che il movimento verso il Pastore del Vaticano acquistò un certo ritmo impressionante. Perchè quello che non aveva potuto ottenere Napoleone — la cui influenza fu scarsissima nel popolo e nell'aristocrazia russa e che per essere stato sconfitto dalle armi imperiali non aveva nè meno lasciato quei risentimenti che ferirono così gagliardamente presso altri popoli — quello, dunque che non aveva potuto ottenere Napoleone lo avevano ottenuto gli emigrati francesi, i quali sotto le vesti di vittime della Rivoluzione, portarono nelle più lontane regioni dell'Impero uno spirito nuovo che per non essere repubblicano non era meno pericoloso alla compagine nazionale. In quella grande venuta di misticismo che si abbattè sull'Europa tutta alla caduta di Napoleone, la Chiesa Cattolica si avvantaggiò in quei paesi slavi, dove la religione ortodossa, coi suoi ragionamenti sottili e le sue complicazioni bizantine, non rispondeva più alle segrete aspirazioni di tante anime ansiose. Le cose andarono ancora tollerabilmente finchè visse lo tzar Alessandro, travolto anch'egli dal misticismo nebuloso di madama Krüdner e convinto di essere veramente l'angelo bianco del Nord, mandato dalla Divina Provvidenza a combattere lo spirito distruttore dell'angelo nero impersonato nell'Imperatore dei Francesi. Ma alla sua morte gli avvenimenti precipitarono e l'avvento di Nicola I portò un gran cambiamento in quella specie di transigenza che aveva qualificato gli ultimi anni del regno di Alessandro. Due tendenze bisognava sopra tutto combattere: lo spirito rivoluzionario che era esploso nell'insperata rivolta del 14 decembre 1825 e lo spirito cattolico che serpeggiava nelle file dell'aristocrazia e che si manifestava con un succedersi di conversioni e di abiure più o meno palesi. E queste due tendenze furono combattute coi sistemi moscoviti: esili in Siberia, esecuzioni, disgrazie. Ahimè il risultato non fu certo quello che l'Imperatore si era promesso. Lo spirito liberale dei *decabristi* se fu soffocato per il momento doveva cinquanta anni dopo scoppiare nelle torbide fiammate del nihilismo: doveva un secolo più tardi divampare nel terribile incendio dei bolcevichi. In quanto al misticismo cattolico non era certo di quei sentimenti che si infrenano con provvedimenti di polizia. *Debitricem martyrii fidem*, ha detto Tertulliano: ed è nella persecuzione, in fatti, che il cristianesimo ha trovato il suo più sicuro alimento. La politica religiosa dello Czar portò i frutti che doveva portare: le conversioni continuarono un po' da per tutto e due fra le altre ebbero un significato profondo: quella di madama Swietchine e quella della principessa Wolkonsky. L'una e l'altra derivate da uno stesso punto di partenza; ma quanto era filosofica, raziocinatrice, direi quasi classica la prima, altrettanto era impetuosa, ardente, appassionata la seconda. Ma poichè ambedue appartenevano alla società e alla Corte e perchè ambedue erano intelletti squisitissimi, nutriti di studi vasti e vari, ammirate e corteggiate nel mondo ove esse vivevano, la loro disgrazia non avrebbe potuto resistere nell'ambiente pietroburghese. E fu così che madama Swietchine si stabilì a Parigi e la principessa Wolkonsky venne a Roma.

### La conversione dell'antenata

Deliziosa figura, questa della principessa esiliata, che fu l'idolo dei poeti e degli artisti: che Boïeldieu ammaestrò nel canto, che Rossini applaudì sulle scene, che Puschkine cantò in Russia e Gioachino Belli in Italia, che ebbe fra i suoi amici, a Roma, nella magnifica Villa lateranense, ospiti fedeli pittori come il Brulow e come l'Overbeck, scrittori come Sainte Beuve, scultori come Tenerani il cui sagace scalpello la immortalò in un busto che rimane anche oggi fra le sue opere più belle. Oramai, a Roma, il suo cattolicismo poteva trionfare. Propagandista convinta, cominciò col convertire lo sposo, quel brillante principe Nikita a cui ho accennato più sopra, che abbracciò anch'egli la religione, e morto volle essere con lei sepolto nella bella chiesa barocca di San Vincenzo e Anastasio sulla piazza di Trevi, la chiesa che fu del Cardinale Mazzarino e che sull'arco della sua facciata ostenta l'immagine profana di Maria Mancini. Ma prima di morire aveva seminato la sua villa in piazza San Giovanni di ricordi marmorei, dove erano rammentati tutti i suoi amici, tutti quelli che aveva amato e che l'avevano amata. Vi è nella conversione o abiura del Principe Wolkonsky qualche pallido riflesso di quella sua antenata d'altri tempi, la bella signora romantica che si affaccia sulla vita romana di or è quasi un secolo col sorriso divino della sua giovinezza bionda? Chi potrebbe dirlo! Certo, nella diminuita colonia russa — il Principe era presidente del Circolo russo — in quella tacita colonia che soffre e che spera, la notizia ha prodotto un senso di smarrimento. La colonia perde il suo capo. *Implora pacem*, aveva scritto la mistica principessa di cento anni fa, sopra una stele di marmo, nel suo viale dei ricordi. E forse è a quella pace che ha pensato il nuovo cattolico, alla pace di colei che dorme nella sua città che amava, cullata dal rombo continuo della fontana di Trevi. E che la pace discenda sul vecchio gentiluomo, che fra le schiere dell'esercito, nelle cancellerie delle Ambasciate, nei salotti della mondanità felice, visse sempre un po' sdegnoso, tutto chiuso nel suo sogno di gloria e nella sua passione nazionale. E poichè un giorno il sogno si era infranto al bagliore del rogo bolcevico, e la sua passione aveva sanguinato nella irrimediabile rovina della sua patria, egli come la sua dolce ascendente aveva cercato nel silenzio della grande casa offerta dal Pontefice romano ai dolori della sua gente, il conforto supremo che le anime pure sanno solo trovare nella fede.

DIEGO ANGELI.

# ALLEGRETTO

**Quando il fachiro comincia a muoversi...**

A proposito di questa mania di Gandhi, mi sovviene di quando, nel mio ultimo viaggio in India, feci la conoscenza di un ex-fachiro. Era un bell'uomo — bello, s'intende, come può esserlo un fachiro —, sul cinquant'anni. Mi indicò un altro fachiro immobile stecchito sull'orlo della strada e mi disse:

— Io non appartengo, come il collega qui presente, a una famiglia di fachiri, a una famiglia dove il fachirismo venga praticato di padre in figlio, no.

— E a che famiglia appartieni? — gli chiesi.

— A una famiglia di acrobati del Circo.

— E come mai sei diventato fachiro?

— Signore, — disse il fachiro — io non sono sempre stato fachiro e non ero nato per esserlo. E' la mia, una lunga e dolorosa storia.

— Racconta, racconta! — gli dissi. Il brav'uomo avrebbe voluto scuotere tristemente il capo, ma non potè, essendo un po' anchilosato.

E disse:

— Deve sapere che un giorno caddi dal trapezio e mi feci una piccola lussazione al braccio. Andai dal medico. «Debbo mettermi a letto?» — gli chiesi. E lui: — «Non è necessario. Basterà che, per qualche giorno badi a non fare movimenti inutili». — Ma me andai a casa sopra pensiero. Una cosa mi preoccupava: quali sono i movimenti inutili? Per saperlo, mi dissi: Vediamo quali sono quelli utili. A poco a poco venni nella conclusione che tutti i movimenti sono inutili. A che cosa servono, infatti? Così, per osservare la prescrizione del medico, non feci per qualche tempo nessun movimento. Guarito, mi dissi: Ma se tutti i movimenti sono inutili, perchè farli? Così decisi di restare fermo. La gente non sapeva che me l'aveva ordinato il medico, o, per meglio dire, che era stato il medico a mettermi la pulce nell'orecchio circa l'utilità e l'inutilità dei movimenti. E tutti, vedendomi sempre fermo, dicevano: «Ma che uomo tranquillo! Che tipo sedentario!». Poi, visto che continuavo a non muovermi, cominciarono a meravigliarsi: «Ma che fa? — dicevano tutti — perchè non si muove?». Io avrei potuto rispondere: «Non mi muovo, perchè non voglio fare movimenti inutili», ma, per rispondere, avrei dovuto muovere la bocca e anche questo era un movimento inutile, perchè mi avrebbero dato del matto.

Finchè qualcuno, passandomi vicino, cominciava a stringersi nelle spalle e a dire: «Mah, sarà un fachiro!». La voce circolò. «E' un fachiro, è un fachiro», dicevano tutti. Mi feci la fama di fachiro e io, per non fare movimenti inutili con la lingua, non smentii la cosa. Così divenni fachiro, nell'opinione pubblica, s'intende, perchè, dentro di me, dicevo: «Aspettate che mi passi la voglia di non fare movimenti inutili e starete freschi tutti!».

Un giorno, difatti, mi svegliai pensando: Ma questa non è una immobilità inutile? Mi passò vicino un tale e mi disse: «Salve, fachiro!»: balzo in piedi e gli allungo un calcio, gridando: «Fachiro un corno!». Quello se la dà a gambe e urla: «All'anima dei fachiri! Si salvi chi può!». E tutti, vedendomi correre e distribuir pedate, gridavano: «Non s'è mai visto un fachiro così vivace». «Ma ora — dico — lo vedete». E giù, calci da orbi sulla marmaglia.

Quando penso a questo popolo indiano che, dopo essere stato stecchito, anchilosato, per secoli e secoli, all'improvviso si mette a tirar calci, non posso fare a meno di ripensare al mio ex-fachiro mezzo anchilosato.

CAMPANILE.

# Il Congresso di studi romani

## inaugurato in Campidoglio

**Roma**, 24 notte.

Con molta solennità si è inaugurato oggi nell'Aula Magna del Campidoglio il secondo Congresso degli studi romani. Si è inaugurato con un discorso del Governatore, che ha dato il benvenuto ai congressisti numerosissimi, con una breve allocuzione del senatore Vittorio Scialoja, con una relazione del segretario generale Galassi Paluzzi, e, finalmente con un bello squarcio oratorio del Ministro Balbino Giuliano, il quale ha riassunto poeticamente il significato che il gran nome di Roma aveva nella storia del mondo.

Che cosa siano questi studi romani — il cui presidente è S. E. Federzoni, e che sono posti sotto l'alto patronato di S. M. il Re — ho già spiegato altra volta. Nati or sono pochi anni per impulso e volontà così tenacemente fattiva del Galassi Paluzzi, che ne è l'anima organizzatrice e vivificante, hanno nel breve corso della loro vita ottenuti risultati mirabili. Tanto mirabili che a loro elogio si può dire questo: delle proposte fatte or sono due anni nel primo Congresso, tutte sono state attuate meno una, e se quest'una non ha ancora potuto trovare la sua attuazione, è perchè il Governatorato è stato nell'impossibilità di trovare l'area necessaria per il grande Museo zoologico che la proposta comportava. Ora, di fronte a simili risultati si può concludere con le parole ottimiste con le quali il segretario generale ha chiuso la sua relazione, e che cioè bisogna ormai relegare tra i luoghi comuni — almeno per quanto si riferisce agli studi romani — la leggenda della inutilità dei congressi e della oziosità degli italiani che vi partecipano.

La riunione di oggi — che si è chiusa con un ricevimento nel delizioso giardino che fu altra volta dell'Ambasciata germanica, che ogni volta ci fa benedire la furia onde fu distrutto il Palazzo Caffarelli, furia che ci preservò da una fastidiosa restituzione dopo guerra — la riunione di oggi è stata numerosissima e promettitrice di una attività ricca di magnifici risultati.

I congressisti sono quasi 800 e le questioni iscritte all'ordine del giorno assai numerose, sostenute tutte da valorosissimi studiosi di cose romane. Vedremo a Congresso finito quali ne saranno i risultati: accontentiamoci per ora di bene augurare ai lavori, così nobilmente iniziati dai valentuomini di cui ho fatto il nome più sopra.

Intanto si può dire questo: che tra i festeggiamenti preparati per gli ospiti uno ve ne è preziosissimo: l'inaugurazione della Mostra settecentesca, una mostra che per il modo col quale è stata organizzata si può dire unica al mondo.

# Teatri parigini

**Un titolo cambiato — Commedie nuove — Il caso di un autore che non può fare l'attore — Cinque milioni all'«Odéon» — Ritorno di romantici.**

**PARIGI**, aprile.

(P. Z.) — Alcuni giorni fa la direzione del Teatro della Potinière comunicava ai giornali la lettera seguente: «Desiderando di non essere più confusi d'ora innanzi con gli artisti del celebre teatro di marionette dei *Champs Elysées*, vi saremmo molto riconoscenti se vorreste cambiare alla commedia che noi rappresentiamo il titolo». Seguivano le firme degli interpreti e il nulla-osta degli autori.

Di conseguenza, *Guignol* di G. Berr e L. Verneuil, che da un mese teneva il cartellone alla Potinière, si cambiava in «*Un cambrioleur*», titolo molto più consono all'intreccio della commedia e non più suscettibile di farla confondere, soprattutto nella mente dei provinciali e degli stranieri, non tanto con il teatro di marionette *Guignol*, quanto con il *Grand Guignol*.

Cambiare il titolo di una commedia, che ha già iniziato le rappresentazioni, è cosa più unica che rara. Meno raro, anzi quasi comune, è il cambiamento di titolo, quando la commedia è già stata annunciata e magari i manifesti sono già stampati. Così, è successo alla bella commedia di Steve Passeur rappresentata, ieri l'altro, al *Théâtre de l'Oeuvre*. Il titolo primitivo era: *Qu'on n'accuse personne*. L'autore l'ha voluto cambiare in *L'Acheteuse* (cioè La Compratrice, meglio La donna che compra l'amore), titolo che rende maggiormente il significato della commedia. La stessa cosa è accaduta pure alla commedia di Jean Sarment, che verrà rappresentata prossimamente al *Théâtre Antoine*. Il titolo annunziato, *La pucelle blonde*, si è cambiato in *Bobard* (cioè Chiacchierone), che ne è il protagonista.

Le novità annunziate per l'ultima parte della stagione — la stagione parigina finisce virtualmente in giugno — sono piuttosto rare. Quinson ha accettato, per il *Théâtre du Palais Royal*, una commedia gaia in tre atti di Roger Ferdinand, il cui titolo provvisorio è *La foire de Léon*. Jouvet ha pure accettato per la *Comédie des Champs Elysées* una commedia del giovanissimo Raymond Boulenc: *L'impossible n'est rien*; mentre Dullin ha preso, per l'*Atelier*, *Le Fils de Don Quichotte ou la Fille de Sancho*, quindici quadri di Pierre Frondaie.

L'*Ambigu*, appena finito il successo di *L'Equipage*, [illegible]

[illegible] *Siegfried* e *Amphitryon 38*.

Gaston Baty condurrà la sua Compagnia in Olanda, in Belgio, in Spagna e in Portogallo. Rappresenterà *Maya*, *Le premier Hamlet* e *Le Dybbouck*. E al ritorno assumerà definitivamente la direzione del *Théâtre Montparnasse* e metterà in scena opere nuove di Simon Gantillon e di Jean Jacques Bernard, di cui, per ora, non si conosce il titolo.

## Libri ricevuti

DIEGO GAROGLIO: «La villa, il parco e il podere» - (1921-1930) - liriche - Arezzo, ed. «Contemporanea», L. 7.

MARIA BORGESE: «La contessa Lara» - Milano, Treves, L. 18.

HENRY JAMES: «Daisy Miller e altri racconti», trad. di Jessica - Milano, Treves, Lire 12.

Dott. EMANUELE FERRARIS: «Manuale pratico di viticoltura su piede americano» - Alba, tip. Sansoldi, L. 10.

# POSTA DI FIRENZE

**Centenario del 1930 -- Il ministro del «non c'hai a confondere» e i «dottorini» -- L'abito turchino di Leopardi**

**FIRENZE**, aprile.

(A. L.) — Il centenario del romanticismo italiano, a quanto fu originato soprattutto [illegible]

[illegible]

# CRONACA CITTADINA

## Una lacuna nelle opere dedicate all'infanzia

### Provvedere alla redenzione dei delinquenti precoci

Il problema della redenzione dei fanciulli precocemente delinquenti resta, purtroppo, senza valida soluzione nella nostra città, che pure è benefica e previdente per eccellenza. La voce preoccupata del Comitato di Difesa dei fanciulli e la costernazione delle famiglie colpite da tanto dolore, si sono levate più d'una volta a chiedere un energico rimedio, ma l'appello non è riuscito ancora a far superare quelle difficoltà che del resto sono comuni alla soluzione di quasi tutti i problemi.

Spesso si sente minacciare un fanciullo discolo di ricovero al Riformatorio o in qualche altro severo ritiro, con la speranza dapprima che il minore si ravveda nella tema di perdere la libertà e nella certezza poi che sia facile tradurre la promessa in effetto. Ma quando la minaccia non ha ottenuto lo scopo, neppure il secondo rimedio è possibile.

Il discolo non trova ricovero immediato nè a «La Generala» nè in qualsiasi altro istituto e finalmente prosegue nella pericolosa china che lo conduce poi al furto, al vagabondaggio, a tutte quelle colpe che lo porteranno un giorno davanti alla Giustizia.

Torino, la città generosa e appassionata per tutti i problemi che riguardano l'infanzia infelice, non possiede ancora un istituto che accolga i discoli alle prime minacciose imprese e impedisca energicamente ai mali di diventare irrimediabili. Tutte le porte sono chiuse: i regolamenti dei singoli ricoveri non permettono l'accettazione di fanciulli che richiedono particolare sorveglianza e destano preoccupazioni e alle Case di correzione del Regno non si può accedere se non in seguito ad assegnazione del Ministero, alla quale si giunge attraverso una pratica che, per quanto sollecita, non può arrestarsi in un'aspettativa di molti mesi e anche di anni.

#### La via della colpa

Si ripetono con impressionante frequenza casi sorprendenti e pietosi come questi recenti: un fanciullo di circa 15 anni, dopo aver trafugato alcune centinaia di lire, abbandonò la casa paterna e rimase latitante anche durante lo svolgimento del processo che lo assolveva per mancanza di discernimento ma ne ordinava il ricovero in Istituto di correzione. Dopo altre truffe e dopo aver indotto alla fuga un compagno, fu finalmente rintracciato. In seguito ad una lunga pratica, venne accettato in un adatto collegio lontano da Torino, ma è lecito pensare che se questo fanciullo avesse trovato un salutare ricovero al momento delle sue prime imprese ladresche, non si sarebbe così addentrato nella via della colpa.

Un altro ragazzo, condannato condizionalmente per furto dal Tribunale pei minorenni, venne da questo stesso affidato alla custodia «Libertà sorvegliata» che il Comitato di difesa dei fanciulli esercita per mezzo dei suoi attivi volontari. Refrattario all'amoroso mezzo correttivo, avrebbe dovuto trovare rigida disciplina in qualche Istituto ed essere così lentamente avviato alla sua redenzione. Non potendo effettuarsi questa indispensabile provvidenza, il piccolo delinquente si è allontanato da casa ed è tuttora uccel di bosco, ancorchè in questo periodo sia giunta l'assegnazione per la Casa di correzione.

Altro caso: un bambino di otto anni ha dato precocemente segni evidenti di delinquenza. Già esperto ladruncolo, cinico, menzognero, ribelle alla madre, dedito ad atti vandalici, è ora in attesa di giudizio. Ma dopo l'assoluzione quasi certa del Tribunale che indubbiamente ne considererà la giovanissima età, che cosa sarà di lui? Nessun istituto lo accetterà e neppure sarà possibile richiedere il decreto di ricovero in Casa di correzione non avendo egli la prescritta età di dieci anni.

#### Il fanciullo sulla strada

E, come questi, molti altri casi si fanno dolorosamente meditare su tante giovani vite inesorabilmente avviate sulla via del delitto e del carcere.

Il fanciullo agitato da un bisogno prepotente di avventure, che comincia non spesso coi primi furterelli, forse solo per compiere l'impresa pericolosa e proibita; il fanciullo che si ribella ai genitori per riuscire ad imporsi [illegible] e di allontanarsi da casa in cerca di [illegible] libertà, in seguito si aggrega alle associazioni di piccoli camerati vagabondi, fra coloro che si riversano quasi per forza sulla strada perchè moralmente e materialmente abbandonati, abitanti in sitati tuguri privi d'aria e di luce. Così si rendono irreperibili, lasciando la famiglia nella più tormentosa costernazione ed andando ad ingrossare le schiere reclute al vizio ed alla delinquenza.

E' sconsolante dover rimanere inerti di fronte a questa rovina, è doloroso pensare che davanti a tante tenere vite sia aperta la porta del carcere, perchè non si può a tempo aprire quella ospitale di un istituto che pietosamente le accolga e amorosamente ed energicamente le indirizzi verso la luce dell'operosità e dell'onestà.

Esisteva a Torino un «Istituto di tutela» che fu chiuso in tempo di guerra per adibirne ad altro scopo i locali. In esso venivano ricoverati senza burocrazia e colla sollecitudine richiesta dai casi speciali, i fanciulli discoli la cui età non consentiva l'assegnazione al Riformatorio, quelli che si trovavano in attesa di giudizio e gli altri ancora durante il lungo periodo che li separava dalla Casa di correzione. Era indubbiamente una grande provvidenza: era il luogo nel quale il discolo, sorpreso in grave mancanza o refrattario a qualsiasi amorosa forma correttiva, veniva immediatamente internato per un tempo di cui egli stesso ignorava la durata; era un mezzo che poteva essere severo o paterno, ma che certamente allontanava il colpevole dal pericolo di ricadere e da quello anche più grave di aumentare le sue ignobili imprese. Perchè, dunque, non si riapre un Istituto di questo genere? Perchè anche nella nostra città le opere provvidenziali dedicate all'infanzia non vengono completate colla risoluzione del preoccupante problema? Perchè la lacuna non viene colmata?

La questione si presenta grave anche dal lato della precoce delinquenza femminile, ma, mentre qualche fanciulla pericolante ha trovato provvido asilo negli istituti dell'Opera Pia Barolo o a Villa Angelica, per la delinquenza maschile nessun regime si para a reprimere prevenendo mali peggiori. Noi ci auguriamo quindi che anche questo appello trovi una generosa risposta fattiva, ma se subito non se ne potrà vedere la completa soluzione, sarebbe indispensabile aprire senza indugio, presso qualche Istituto, una sezione riservata almeno ai più temibili discoli, a quelli per i quali il sollecito ed energico rimedio può determinare la salvezza, mentre il ritardo, o l'abbandono, ne segna senza pietà la rovina.

LINA PERROT-LUCCHETTI.

### L'inaugurazione di una casa di redenzione

Sabato, 26 corrente, in Sant'Anna, comune di San Mauro, sarà inaugurata alla presenza delle autorità la casa dell'Opera del «Magdalieni» per il ricovero di ragazze povere e abbandonate, recenti dagli ospedali. L'Opera si prefigge la riabilitazione, attraverso il lavoro, delle donne perdute, già colpite da male fisico; intende, cioè, di avviare, con una graduale abitudine, le ricoverate ad un mestiere o ad una professione, dando loro il modo di crearsi nel futuro una vita sicura e indipendente.

### Le disposizioni per la Leva Fascista

L'Ufficio ordinamento militare e disciplina comunica:

Per le ore 9,45 di domenica 27 aprile p. v. si troveranno al teatro Carignano, una centuria della M.V.S.N. (31.a legione), una centuria della coorte universitaria, una centuria di avanguardisti (282.a legione), una centuria di balilla (286.a legione). La 282.a legione avanguardisti avrà il tabarò e musica.

Per le ore 10,15 della giornata indicata, in piazza Castello si troveranno riunite, come da intese verbali, la 1.a legione M.V.S.N., la coorte universitaria, le legioni giovanili. Nella presente località si effettuerà: la rivista delle forze radunate; la cerimonia simbolica del passaggio degli avanguardisti di leva alla Milizia e quella del passaggio dei balilla più anziani alle avanguardie; lo sfilamento delle legioni, in colonna, dinanzi al palco delle autorità.

Le legioni avranno i labari e le musiche. Il signor console Spelta comm. Carlo assumerà il comando delle forze riunite in piazza Castello alle ore 10,15 del giorno predetto. Il centurione cav. Tacconis, che comanderà le legioni avanguardie e balilla, farà disporre le forze giovanili come da ordini verbali. Gli ufficiali non inquadrati nelle unità indicate prenderanno posto sotto il palco delle autorità. Per tutti, grande uniforme.

### Le onoranze alla memoria della madre di Don Bosco

#### L'arrivo del Primate della Polonia

Una gentile cerimonia avrà luogo domenica prossima nell'interno dell'Oratorio Salesiano di Valdocco, l'inaugurazione, cioè, di una lapide dedicata alla Madre del Beato Don Bosco, la prima ispiratrice del più sacerdote. Il marmo a forma di medaglione, riproducente la effigie della madre di Don Bosco, è opera del prof. G. Cellini e reca scolpita una epigrafe dettata dal prof. dottor Di Fedele Giraudi, economo generale della Congregazione salesiana, in cui sono esaltate le squisite virtù di mamma Margherita, che a fianco del figlio, ha prodigato cure e tenerezze materne ai primi giovanetti accolti attorno al venerabile sacerdote di Dio.

Alla cerimonia alla quale parteciperanno numerosi prelati e gran folla di fedeli, presenzieranno pure i vecchi allievi più anziani dell'oratorio, e faranno parte della ristretta schiera dei 1855-56. Intanto nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, dove riposa la salma del Beato Don Bosco sono incominciate funzioni religiose, con la partecipazione di numerosi fedeli. Alla grande festa religiosa di domenica prossima avrà luogo nel Santuario di Maria Ausiliatrice, presenzierà S. E. il Cardinale Hlond, Primate della Polonia, giunto espressamente ieri da Milano, col treno delle ore 17,10. Celebrerà pontificalmente l'Arcivescovo di Vercelli, Monsignor Montanelli, attorniato dai rappresentanti del clero torinese.

### L'imposta sul consumo dopo il crollo delle barriere

#### L'ufficio centrale e quelli della periferia

Come a suo tempo avevamo annunciato, l'Amministrazione civica ha predisposto per le esazioni dell'imposta sul consumo, avviata dopo il crollo delle barriere, una rilevante e complessa organizzazione amministrativa, tutti ad un ufficio centrale, che venne arrezzato al nuovo compito che già è stato addossato, sono collegati numerosi uffici periferici, posti nei pressi delle antiche barriere daziarie. Il coordinamento dunque, è maggiore e saranno procedure ai necessari uffici della ... dell'imposta-consumo e ... tanto più gravi, la separazione del dazio, durante lo stesso periodo di tempo. Bisogna però osservare, a questo proposito, che gli introiti sono stati fatti dalla applicazione della tassa anche sulle merci giacenti nei magazzini al momento del crollo delle barriere.

D'altra parte bisogna tener nella debita considerazione gli inevitabili ed eccezionali squilibri che succedono a riforme del genere, per quanto riguarda le importazioni e le esportazioni delle merci soggette alle nuove imposte. Il gettito d'imposta riscossa invero, quando il traffico si sarà totalmente assestato e di ciò si potrà aver sentore fra qualche tempo, assai dopo, cioè, il 20 aprile, giorno in cui la riforma è stata applicata appunto.

### La inaugurazione di una lapide ai Caduti del Ginnasio «C. Balbo»

#### L'intervento del Principe di Piemonte

Gli ex-alunni del Regio Ginnasio «Cesare Balbo» caduti in guerra sono stati ricordati nel pomeriggio di ieri con una cerimonia commovente e significativa per l'Augusta presenza di S. A. Reale il Principe di Piemonte. Le aule dell'Istituto in via Porta Palatina n. 31, hanno visto e conosciuto negli anni lontani, i volti dei valorosi che allo scoppiare della guerra, abbandonarono gli studi, per recarsi in trincea, ove, gloriosamente, si sono immolati per la Patria. Ambito onore, quello del Regio Ginnasio «Cesare Balbo» che allinea fra i suoi Caduti, la medaglia d'oro Ettore Riamino, gli fervente nazionalista, poi laureato in legge nel dopo Trieste. Inoltre, i caduti, si trovano sette medaglie d'argento e quattro di bronzo.

Umberto di Savoia in mattinata aveva fatto pervenire da due valletti di Casa Reale, una corona d'alloro attraversata da due nastri azzurri con le sigle di Umberto e di Maria. La corona fu deposta ai piedi della lapide in marmo azzurro, murata nella prima aula del Ginnasio. Sul marmo è incisa una nobile epigrafe in latino del compianto prof. Ettore Stampini, seguita dalla lista gloriosa.

La cerimonia di ieri ha avuto luogo alle ore sedici. Il Preside del Regio Ginnasio prof. cav. uff. Giulio Morcaldi, unitamente ad un largo stuolo di insegnanti ha fatto gli onori di casa, ricevendo man mano le Autorità: S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il generale Scandolara, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il Senatore Cian, il prof. Renda, Regio Provveditore agli Studi, il Capo-manipolo dottor Farina in rappresentanza del Segretario federale, Presidenti servizio d'onore, nuclei di militi, avanguardisti, di giovani e piccole italiane e di Balilla.

L'aula era addobbata con drappi tricolori e ornata con piante sempreverdi. Il Principe di Piemonte, accompagnato dal Primo Aiutante di Campo S. E. il generale Clerici e dagli ufficiali di ordinanza, capitani Carnevali e Pinelli, è stato ricevuto dal Preside dell'Istituto e dalle Autorità che lo hanno preceduto nel salone, affollato di alunni. L'ingresso del Principe è stato salutato da calorosi applausi. A fianco della lapide era il gruppo di Autorità e vicino le famiglie dei gloriosi caduti, tra cui la madre della medaglia d'oro Stampini. Il Principe e le Autorità hanno preso posto nelle poltrone riservate e la cerimonia ha avuto inizio con un discorso del Professore Morcaldi, il quale, fatto l'appello dei caduti, ha rievocato di ognuno le imprese gloriose. Quindi, scoperto il marmo, ha tenuto l'orazione ufficiale, l'avvocato Orazio Quaglia, che è stato assai felice nella esaltazione dell'eroismo e del sacrificio. Gli oratori sono stati vivamente complimentati dal Principe, che ha desiderato pure conoscere personalmente i familiari dei Caduti, ai quali ha rivolto affabili parole di conforto. Conseguito dalle Autorità e fatto segno ad un'altra dimostrazione di devozione da parte dei presenti, Sua Altezza Reale è ritornato a Palazzo.

## Per evitare gli sfratti

# Una proposta di gratuito patrocinio per gli inquilini poveri

*Nella giornata di ieri abbiamo ricevuto numerose adesioni di avvocati e di inquilini ai concetti esposti nella circolare che l'avv. Grisostomi, Commissario straordinario per il Sindacato Nazionale Avvocati e Procuratori, ha diramato ai Segretari ed ai Commissari dei Sindacati dipendenti sulla questione degli affitti: adesioni che si estendono al proposito manifestato dall'avv. Malorino, commissario per Torino, di concretare, d'accordo con i Presidenti delle Commissioni Reali degli Avvocati e dei Procuratori, le modalità con le quali dovranno applicarsi i criteri cui si informa la predetta circolare.*

*Informazioni assunte direttamente alla III Pretura, delegata all'esame delle questioni fra proprietari di casa ed inquilini, confermano che, in questi ultimi tempi, il ritmo degli sfratti ha perduto alquanto della sua intensità, il che è indubbiamente un buon segno. Bisogna però rilevare che l'andamento degli sfratti non può ancora offrire la possibilità di valutare esattamente la situazione. Se si confrontano le disdette intimate con gli sfratti convalidati si constata che le prime sono di molto ma di molto superiori ai secondi. Le disdette sono servite, nella maggior parte dei casi, a compiere opera d'intimidazione nei confronti degli inquilini e a persuaderli come fosse più prudente subire un aumento del canone d'affitto anzichè affrontare lo sfratto. Ed è pertanto accaduto che molte pratiche, anzichè sboccare nell'intimazione dello sfratto, si sono automaticamente arenate.*

*Di disdette, a Torino, se ne sono forse avute troppe e noi ci auguriamo che, da oggi in avanti, le vertenze che possono sorgere fra inquilini e padroni di casa siano risolte, per la buona volontà degli avvocati, ossequenti alle note esortazioni del loro gerarca, in via di conciliazione.*

*L'opera spiegata dalla Commissione probiviriale, che funziona presso l'Associazione dei proprietari di immobili — senza contare i ripetuti, autorevoli moniti che raccomandano la moderazione — dovrebbe invogliare i proprietari di casa a disfarsi di ogni tendenza al litigio e ai atti di imperio ed a risolvere invece le questioni in via amichevole, con gli inquilini. Non si deve, più che mai, negare la ... verità, che anche ... dedicarsi ... a quella stessa Commissione che lui dato più volte prova di uniformarsi a criteri di equità.*

*Non tutte le questioni fra inquilini e padroni di casa hanno però la loro espressione nella disdetta e nello sfratto: altre ne sono sorte e ne sorgono di ben più gravi, imposte sugli articoli del Codice Civile e che quindi debbono essere risolte, attraverso a infinite spese di carta bollata, dalla Magistratura ordinaria. Ed è per questi casi che torna, in modo speciale, opportuna la circolare dell'avv. Grisostomi, soprattutto là dove essa ammonisce gli avvocati di non considerare e, conseguentemente, di non trattare le pratiche di locazioni con quell'esclusivo criterio professionale che, qualche volta, induce il patrono, a tutela degli interessi del padrone di casa suo cliente, a fare dello zelo eccessivo.*

*Ci sono pervenuti parecchi reclami, anche in questi ultimi giorni, da parte di inquilini i quali si sono trovati in conflitto, non con amministratori di casa, ma con avvocati decisi a tutto pur di far trionfare le loro tesi di puro diritto, dimenticando le più alte ragioni di equità. La circolare dell'avv. Grisostomi impone ai professionisti di «denunciare al rispettivo Sindacato, per i provvedimenti che questo crederà di adottare, quei casi in cui essi trovassero, nello svolgimento della loro opera, ingiustificate resistenze». Ma quando le resistenze fossero poste in opera dal professionista, il caso sarebbe, dunque, di eccezionale gravità e non potrebbe sfuggire a superiori sanzioni.*

*Per quanto riguarda gli inquilini, ritorniamo sulla proposta di offrire ai meno abbienti la possibilità di una assistenza gratuita: assistenza che, naturalmente, dovrebbe tendere ad evitare ogni forma di litigiosità ed a raggiungere l'accordo in sede di conciliazione. Per la maggior parte degli inquilini l'accordo rappresenta uno spauracchio, più grave della disdetta e dello stesso sfratto. L'inquilino è disposto a tutto, pur di non cadere nelle mani di colui che suol balleggiare a suon di carta bollata, il proprietario sa che, il più delle volte, ponendo un avvocato di fronte all'inquilino, questi, per non instradarsi su una via che può essere per lui oscura, intricata, piena di sorprese e senza uscita, si dichiara subito vinto, anche se assistito dalle ragioni dell'equità. Orbene, per evitare queste capitolazioni che purtroppo avvengono ogni giorno, indipendentemente dall'attitudine che potrebbe assumere il patrono della controparte, si dia modo all'inquilino di opporre uno spauracchio all'altro spauracchio: cadranno così automaticamente le esagerate richieste, le singole situazioni diverranno meno aspre, e saranno tutelati, agli effetti dell'applicazione della circolare Grisostomi, un reciproco, salutare controllo.*

*Noi abbiamo sperare che gli avvocati preposti alle tre organizzazioni locali di categoria, quando si adunneranno, prossimamente, per concretare le modalità d'applicazione della suddetta circolare, vorranno studiare l'opportunità di una assistenza gratuita per gli inquilini, che dovrebbe essere espressione e sforzo di collaborazione vigilamente intesa.*

### Le nozze Mussolini-Ciano

## Telegrammi del Podestà al Duce e al Ministro delle Comunicazioni

Il Podestà si è reso interprete dei voti augurali della cittadinanza per le nozze della Figlia del Duce col seguente telegramma: «Eccellenza Cavaliere Benito Mussolini, Capo del Governo, Cittadinanza torinese partecipe con devoto pensiero alla intima gioia che allieta oggi la Famiglia di Vostra Eccellenza e porgendo a mezzo mio fervidissimo omaggio di voti augurali».

«Eccellenza Conte Costanzo Ciano di Cortellazzo, Ministro Comunicazioni, Prego Vostra Eccellenza accogliere vivissime felicitazioni cittadinanza torinese di cui mi rendo interprete, pregando formulare fervidi voti felicità diletti sposi. Particolari devoti omaggi ed auguri».

### La Messa per i Caduti alla Cappella della Maddalena

Domenica, 27 corrente, tempo permettendo, avrà inizio la celebrazione festiva della Messa istituita dal Municipio nella Cappella della Maddalena al Parco della Rimembranza, in suffragio dei Caduti torinesi. Detta Messa sarà celebrata tutte le domeniche, alle ore 10, fino al 3.o novembre.

### L'elenco dei giurati

Il Podestà di Torino, dovendosi procedere alla revisione dell'elenco dei giurati, invita tutti coloro che debbono essere inscritti nell'elenco stesso a farne la dichiarazione, non oltre il mese di luglio, all'Ufficio municipale servizi demografici (via Barbaroux 32 bis). Coloro che, già inscritti, non si trovano più nelle condizioni richieste, od abbiano rettifiche da proporre, sono invitati a farne dichiarazione, sempre entro il prossimo mese di luglio.

## Le Colonie marine e montane per i figli dei lavoratori

La Cassa Sussidio Malattia Lavoranti in Legno ed Affini, avendo maggiormente consolidata la propria situazione patrimoniale, quest'anno può, su più vasta scala, allargare una proficua branca dell'assistenza a favore delle famiglie dei Soci. Con recente deliberazione il Consiglio di Amministrazione ha stabilito di inviare alle Colonie Marine e Montane Fasciste numero cento bimbi dei propri iscritti che abbiano l'età dai 6 ai 12 anni e che siano maggiormente bisognosi di cure. La Direzione, pertanto, avverte le famiglie interessate che per l'iscrizione occorre presentare alla Sede di via Botero N. 1, entro il 5 maggio prossimo venturo, una domanda in carta semplice corredandola dei seguenti documenti: Fede di nascita del bimbo; stato di famiglia e certificato di vaccinazione.

— La Cassa Malattia Operai Addetti all'Industria Chimica, con recente deliberazione del Consiglio di Amministrazione, ha aperto un concorso per l'invio di 50 bimbi dei propri soci di età dai 6 ai 12 anni alle Colonie Marine e Montane Fasciste.

— La Cassa Malattia Operai Pellicciai, con recente deliberazione, ha aperto un concorso per l'invio di bimbi dei propri Soci di età dai 6 ai 12 anni alle Colonie Marine e Montane Fasciste. Le famiglie degli interessati potranno presentare alla Direzione della Cassa in via Botero, N. 1, una domanda in carta semplice corredandola della fede di nascita, dello stato di famiglia e del certificato di vaccinazione.

### Per la Colonia estiva R. De Angeli

Nel prossimo mese di giugno verrà riaperta la Colonia estiva «Riccardo De Angeli» per orfani di guerra e figli di mutilati, istituita dal «Pro Milite Italico» al Colle della Maddalena nei pressi del Parco della Rimembranza. Si faranno due turni proporzionali di novanta bimbi ciascuno, metà maschi e metà femmine. Gli aspiranti dovranno essere dell'età dai 6 ai 14 anni. Si invitano le famiglie interessate a presentarsi, a partire dal primo maggio p. v., presso la sede del «Pro Milite Italico» via Maria 4, ove dovranno presentare il certificato di nascita del bambino ed il libretto di pensione e dove potranno ottenere le informazioni necessarie.

# Un matrimonio senza amore e le sue disgraziate conseguenze

### Mandato in carcere dalla moglie maltrattata, sconta la pena ma si rifiuta di provvedere al di lei mantenimento

Pur essendo stato ligio al proverbio che consiglia di scegliere moglie e buoi nei propri paesi, Francesco Mulatero, nato nel 1897 in quel di Valdellatorre ed ivi residente nella casa paterna in frazione Brione, non può certo dire di aver avuto troppe gioie dalla vita coniugale. Da parte sua la moglie, Camilla Negri di Marcellino, nata pure a Valdellatorre nel 1904, asserisce e dimostra ampiamente di aver avuto dall'unione con il Mulatero assai più crucci che felicità. Dalle lamentele dei coniugi si può trarre la conclusione che il matrimonio avvenuto sotto una cattiva stella fu disgraziato, forse più per colpa degli eventi che non dei due contraenti. I coniugi, ora legalmente separati ed in aperta lite, si erano conosciuti assai giovani ed erano convolati a nozze nel 1924: la differenza di età — diciassette anni — era stata superata da ambo le parti con forse troppa facilità ed in virtù di due ben distinti ragionamenti. Per la ragazza il Mulatero rappresentava un ottimo partito; figlio di facoltoso agricoltore, agricoltore egli stesso, egli dava sicura garanzia di poter mantenere con la dovuta agiatezza la futura moglie. L'uomo dal canto suo aveva visto nella fanciulla la possibilità di un valido aiuto nella gestione dei beni domestici, una collaboratrice fidata, abile, disinteressata nel disbrigo dei molti lavori richiesti dai campi cui egli doveva accudire. Come si vede di sentimento e di affetto ve n'era pochino da ambo le parti e così l'amore, tenuto lontano da quei suoi terribili nemici che sono gli affari e le convenienze non aveva partecipato al rito nuziale, nè minimamente si era fatto vivo in seguito.

#### L'infelice vita coniugale

La conclusione è assai facilmente immaginabile: da una parte la giovane moglie che pretende di vivere in tranquilla agiatezza, dall'altra il marito il quale vuole un aiuto nel lavoro ed un contributo nelle faccende della casa e dei campi. Sposi nel 1924, l'anno dopo i due sono già in aperta discordia: dalla lite quotidiana si passa presto da parte dell'uomo alle vie di fatto e si inizia la triste odissea della donna, minacciata, maltrattata e picchiata.

I sogni della giovane sposa fanno naufragio al cospetto della dura realtà coniugale: l'ala non è tenuta a dovere, rimproveri e botte; i buoi non sono convenientemente guidati durante l'aratura, altri rimproveri e maltrattamenti. La donna minaccia allora di rivolgere le proprie lamentele all'autorità cercando la conveniente tutela ed allora il marito non trova miglior soluzione che chiuderla in casa impedendole di comunicare le proprie pene ad alcuno. Si giunge in tal modo a quando la misura si colma e la Negri, recatasi dai carabinieri di Valdellatorre, denuncia regolarmente il consorte per i maltrattamenti subiti e si allontana dal tetto coniugale, recando con sè nessun altro ricordo della disgraziata unione se non la speranza in una creatura prossima a nascere.

Per la donna, rifugiatasi presso i genitori e, subito dopo la nascita del figlio, messasi a lavorare in uno stabilimento tessile del paese, si inizia un periodo di relativa tranquillità, che coincide con l'inizio delle disavventure giudiziarie del Mulatero. La denuncia presentata dalla moglie e non ritirata malgrado le insistenze di persone amiche interessatesi della vertenza, segue il suo corso ed il Tribunale di Torino, innanzi al quale la donna compare beneficiando del gratuito patrocinio quale parte lesa, condanna il Mulatero a dieci mesi di reclusione ed alle spese.

#### Pane per focaccia

In sede civile i magistrati concedono la separazione legale per colpa del marito, il quale viene condannato a passare una provvigione viveri alla moglie ed al figlio in misura di settecento lire mensili. Il Mulatero ricorre in Appello, ma contro di lui sta il fatto di aver procurato con i maltrattamenti l'interruzione della prima maternità in cui s'era venuta a trovare la donna dopo pochi mesi di matrimonio: la sentenza della Corte d'Appello conferma la prima sentenza. L'unica speranza, rappresentata da un gesto di perdono della moglie, la quale potrebbe con la sua richiesta, ridurre a metà la pena inflitta dai magistrati, tramonta per il rifiuto opposto dalla Negri ad ogni conciliazione; il Mulatero ricorre in Cassazione, chiede la Grazia Sovrana, ma nulla vale. Le sue richieste non riescono a variare la situazione ed egli deve rassegnarsi a scontare la pena. Ora egli è uscito dal carcere ma non per questo da per definitivamente persa la partita: scontare con la prigione i maltrattamenti inflitti alla moglie, passi, ma ancora dare del denaro a chi gli ha fatto passare quasi un anno alle «Nuove», al contadino pare che sia veramente troppo.

Per questo egli si è ora rivolto all'avv. Ton, per intentare lite alla Negri, asserendo di non essere in grado di oltre corrispondere l'assegno mensile fissato dall'autorità e così rendere alla sua implacabile avversaria pan per focaccia.

## Il delitto d'una giovane cameriera

### Un cadaverino nascosto tra i materassi

Nel pomeriggio di ieri il dottor Ernesto Oggero abitante in via Cibrario 54 veniva chiamato da una sua cliente dimorante in via Artisti 28 la quale lo avvertiva che la propria cameriera, tale Maria Eresa di anni 21, da due giorni costretta a letto perchè indisposta, dava ora segni di peggioramento allarmante. Il medico, accorso al capezzale della giovane, la visitava e constatava che essa era in preda a febbre puerperale, non gravi sintomi di infezione. Del fatto il sanitario informava il Commissariato di P. S. di Vanchiglia, di dove si prendevano i provvedimenti del caso. Un funzionario si recava presso la puerpera unitamente al medico municipale dott. Gandolfo, il quale confermava la versione data dal suo collega. Una perquisizione operata nella camera portava alla scoperta d'un cadaverino di sesso femminile, nascosto tra i materassi del lettino. La Eresa, dopo l'interrogatorio è stata ricoverata alla Maternità e piantonata; il cadaverino è stato portato agli Istituti universitari del Valentino, per l'autopsia.

### Principi e personalità in viaggio

Ieri mattina con il lusso delle ore 8, sono transitati alla stazione di Porta Nuova, provenienti da Londra e diretti a Roma, S. E. l'ammiraglio Sirianni, ministro della Marina, e S. E. il conte Bordonaro, regio ambasciatore d'Italia a Londra.

Alle ore 8,55 di ieri mattina è arrivato da Roma il Duca d'Aosta.

Con lo stesso treno delle ore 8,55 è giunto da Roma il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal vice-Podestà comm. dott. Rodano, dal segretario generale comm. Gay e dal capo gabinetto comm. Gualco. Il Podestà si è recato poi a salutare il generale dei carabinieri Da Pozzo, che, com'è noto, passa al Comando dell'Arma a Roma. A salutarlo si trovavano pure il generale Casavecchia, ispettore della 1.a Zona dei CC. RR., il generale Scandolara della Milizia, con un largo stuolo di ufficiali. Il generale Da Pozzo è partito col diretto delle ore 9,15 per la capitale.

Alle ore 16,26, proveniente da Roma, è giunto S. E. Thaon di Revel, duca del Mare.

## Per la IV Fiera del Libro

### Scuole medie ed industriali

Mentre ferve nella sede della Confederazione dei Sindacati fascisti intellettuali la più intensa preparazione per le varie manifestazioni indette dal Comitato regionale dell'Alleanza del Libro, giungono alla presidenza cospicue adesioni, le quali dimostrano la portata e l'importanza della Sagra del Libro.

Oltre il fervido invito, fatto pervenire dal comm. Paravia Tancredi Vigliardi, presidente della Unione industriale fascista, sezione industrie editoriale, agli editori piemontesi, è oggi da segnalare una nobile lettera del prof. comm. Umberto Renda, regio provveditore agli studi, nella quale è assicurato l'intervento fattivo delle scuole medie, che interverranno numerose con il corpo insegnante e colle bandiere degli istituti alle varie adunate «che consacrano e divulgano le conquiste spirituali dell'Italia».

Oltre ai Sindacati fascisti artisti e professionisti è da notificare l'adesione dell'Opera Nazionale Balilla, sempre prima in ogni manifestazione del pensiero letterario e civile della Patria, nonchè quella di numerose associazioni culturali, che interverranno con folte rappresentanze e con i labari sociali.

### Una conferenza dell'on. Racheli sul commercio

La Federazione dei commercianti comunica: «Questa sera, venerdì 25, alle ore 21, nel salone della Borsa (via Ospedale, 28), gentilmente concesso dal Consiglio Provinciale dell'Economia, l'on. Mario Racheli, segretario generale della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio, terrà una conferenza sul tema: «Il commercio d'oggi, le opinioni e la realtà». Possono intervenire tutti i soci, esibendo la tessera 1930 e l'invito espressamente diramato».

### Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (via Sebastiano Valfrè), comunica: Cercansi: Per lavorazione ceramica (2 cuocitori), 4 informatori, 6 tagliatori, 3 cava-pietra), 4 fresatori di prima categoria, 2 rettificatori, 1 mortasatore, 1 modellatore, 1 alesatore, 1 saldatore autogeno, 2 parafanghisti, 1 apprendista decoratore, calzolai per riparazioni calzature, 2 apprendiste calzoleria, 1 apprendista imbianchino (anni 15-16), 1 ragazzo per pulizia ufficio commissioni (anni 15-16), 1 orlatrice calzature provetta, 2 donne aiutanti confezioniste di 1.a categoria, 3 provette preparatrici calze filo da seme, una lavorante modista di 1.a categoria, una apprendista modisteria, ragazzi anni 12-14 porgi-fili (apprendisti), lavoranti ed aiutanti confezioniste e fantasia, una magazziniera.

### Conferenza del senatore Galimberti

Domani, sabato, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Maria Letizia, in corso G. Ferraris, il sen. avv. Tancredi Galimberti parlerà su «L'avvocatura dai tempi antichi ai nostri giorni». L'ingresso è libero.

### Ritiro di patenti

La Prefettura comunica: Con provvedimento 15 aprile, è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al Sig. Lusvarghi Armando fu Enrico in seguito ad investimento.

## E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — kw. 7.

### Il programma d'oggi

Ore 8,15; 11,15; 12,30; 16,25; 17,50; 20,15; 23,30: Informazioni. — Ore 12: Eiar Concertino — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini. Rubrica della signora. — Ore 17: Concerto del «Doppio quintetto», diretto dal M.o Giaddo, col concorso della pianista Adelina Rita Mathis. — Ore 19,05: Concerto di musica varia.

Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,20: Notizie teatrali. — Ore 20,30: Musica varia. — Ore 21,15: Trasmissione dal Teatro della Fiera di Milano, del Concerto del violinista Vecsey (solista Vecsey). Orch. dell'Eiar diretta da Attilio Parelli. — Negli intervalli «Condottieri e Maestri», on. ing. Francesco Mauro. — Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano».

### Seguendo la Cronaca

## Evviva la «REGINETTA» delle calzature!

«Reginetta» è il simpatico negozio di via Roma, 24 (quasi di fronte al «Ghersi») che vende a prezzi modici le eleganti calzature per signora, accuratamente lavorate a mano. Avete visitato «Reginetta»? avete visto le sue vetrine e confrontato i suoi prezzi? Fatelo: non avrete a pentirvene.



### TEATRI: Spettacoli d'oggi

**REGIO** — Ore 21,15: 12.o Concerto dell'Orchestra Stabile Municipale, diretto dal M.o A. Van Raalte.
**TEATRO DI TORINO** (Teatro Kamerny di Mosca di A. Tairoff). — Ore 21,15: «Jour et nuit» di Lecocq (8.o in abbonamento).
**CARIGNANO** (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «L'uomo che si è cambiato nome» di Edgar Wallace.
**CHIARELLA** — Riposo.
**ALFIERI** (Comp. Za Bum). — Ore 21: «La porta chiusa» di M. Praga.
**VITTORIO** — Riposo.
**BALBO** (Comp. C. Pilotto). — Ore 21: «Il borghese romantico» di Bianchon (serata popolare).
**ODEON** — 21: Revue-jazz Binetti-Navarrini.
**MAFFEI** — Ore 21,15: Serata d'onore di Cabiria. — Ore 24: Dancing.
**GAY-DANZE** — Ore 16 e 21: Trattenim. danz.

### Musei

**PINACOTECA** (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12 sempre gratuito.
**CIVICO D'ARTE ANTICA** (via G. Ferrari, 1): 9-12, 14-17: feriali L. 2; domenica gratuito.
**CIVICO D'ARTE MODERNA** (v. G. Ferraris, 30): 9-12, 13-17: feriali L. 2; dom. gratuito.
**MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO** (via Montebello, 20): 9-12, 14-18 feriali 9-12, 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
**MUSEO D'ANTICHITA'** (via Accad. Scienze, 6): ore 10-16, festivi 10-12 sempre gratuito.
**MUSEO ZOOLOGICO** (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
**ARMERIA REALE** (Piazza Castello) - ore 10-12, 14-16; la domenica 9-12, gratuita.
**PALAZZO REALE**: Giov. e dom. 13-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

### Spettacoli cinematografici

**CHERSI** — «Io e... l'amore» (sonoro), Buster Keaton e Dorothy Sebastian. Successo.
**AMBROSIO** — «La donna che non ti abbandona» (L. Dagover e Ivan Petrovich).
**VITTORIA** — «Ladro di cuori». Lya de Putti, J. Schildkraut. Numeri di varietà.
**ROYAL** — «Evviva il pericolo».
**ITALA** — «Nel 2000». Benita Hume, J. Thomas.
**BORSA** — «Sette anni di gioia». M. Sills.
**SPLENDOR** — «La dama di Mosca». P. Negri.
**ALPI** — «Destino». G. Garbo, John Gilbert.
**SAVOIA** — «Piccadilly». May Wong.

### I divertimenti



## Carità del Sabato

**Oblazioni ricevute dal 12 al 18 aprile 1930**

Maria Morpurgo ved. Sacerdote per onorare la memoria del povero suo marito ing. Davide Giulio Sacerdote, L. 1000. Per i poveri, Ottolenghi, 50. Nell'ottavo anniversario della moglie defunta M. C., 25. Ob. S. Rita noi ti ringraziamo e confidiamo in Te! Per la Pasqua dei tuoi poveri invocando preghiere per i nostri cari morti, 25. L'Associazione benefica opera pia Luisa Marazzi per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e giovani madri povere designate dalla Carità del Sabato e dal Consorzio per la tutela della pace in Piemonte, 25. In onore di S. Rita da Cascia per i suoi poveri per una grazia ricevuta e invocandone un'altra, M. C., 20. Offerta 2 mesi a S. Rita da Cascia come promessa per grazia ricevuta C. T., 10. Per la Pasqua di un bimbo povero pregate per me, anonimo, 20. A una nonna perchè il nipotino sia più ubbidiente M. N., 15. Promessa a S. Antonio e per i poveri C. M., 15. In onore di S. Antonio per grazia ricevuta B. C., 10. Per i poveri R. G., 10. Per un bambino bisognoso affinchè la mia povera mamma preghi per la mia tranquillità e per il mio avvenire L. C., 10. Per la Pasqua dei poveri in onore a S. Rita sempre invocandola M. P., 10. In ringraziamento Gesù Nazareno implorando la sua protezione e completa guarigione di mio marito per un bimbo infermo S. M., 10. N. N., 5. Un gradino della prima squadra ciclisti municipali per i poveri, 5. Per i poveri di S. Rita 5. Offerta mensile a S. Rita implorando sempre sua protezione, Tina, 5. Ringraziando S. Rita, S. Antonio ai suoi poveri per una grazia ricevuta P. B. G., 5. A un bambino per la mia prima comunione P. B. G., 5. M. C. in memoria di mia defunta adorata, 5. In onore di Maria S. S. della Consolata, 5. In onore a S. Antonio per grazia ricevuta, 5. In onore di S. Francesco da Paola. Per il pane dei poveri, F. B., 3. In onore di S. Espedito per il pane dei poveri A. B., 2. Per S. Rita da Cascia R. C., 2. Piero ai poveri di S. Antonio come da promessa, per grazia ricevuta, 10. L'ing. Riccardo Cavalieri di Ferrara unitamente ai di lui figli Ettore, Giorgio e Paola in memoria del compianto ing. Giulio Sacerdote, 100 — Totale: L. 1528.

### Note spicciole

**Associazione Lombarda «A. Manzoni».** — Questa sera alle ore 21, lo psicologo Joseph d'Armenal terrà una conferenza sul tema: «La forza della volontà sul destino umano». La conferenza sarà seguita da un concerto.

**Le Gruppo rionale fascista «Mario Gioda».** — Tutti i camerati residenti nel settore compreso tra corso Vittorio Emanuele (dal numero 57 al 131 e dal 40 al 126), corso Bolzano, via Guicciardini, via Cernaia (esclusa), via Santa Teresa (esclusa), via Venti Settembre (esclusa), e i camerati residenti nel settore compreso tra via Accademia Albertina (numeri pari e dispari), corso Vittorio Emanuele (dal numero 1 al 13 e dal 2 al 38), corso Cairoli, via Lungo Po Diaz, piazza Vittorio Veneto (esclusa) e via Po (esclusa) sono convocati per la sera del 26 corrente, alle ore 21,15 presso la sede del Gruppo, via Carlo Alberto, 6.

**III.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca»**, via Luserna 14. — Domenica adunata obbligatoria di tutta la Legione al completo alle ore 8 precise, alla sede del Comando in via Luserna 14. Grande uniforme, ciclisti appiedati. Tutti gli Avanguardisti di leva dovranno essere presenti.